

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC

N. 2/ GIUGNO 2011
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE
www.dsc.admin.ch

Bangladesh Acqua, fonte di vita e di morte

La Georgia sbircia ai
mercati europei

Filantropi miliardari e
cooperazione allo sviluppo



Sommario

DOSSIER



6 **Bangladesh** **Un giovane Stato lotta contro povertà, inondazioni e siccità**

Entro il 2021 il Bangladesh punta ad annoverarsi tra i paesi a medio reddito – una meta molto ambiziosa

11 **L'importanza delle ONG**

In nessun altro paese al mondo operano così tante organizzazioni non governative quanto in Bangladesh. Il loro impegno è indispensabile, ma cela anche dei rischi

12 **Sostenuto dal governo, ostacolato dai burocrati**

Un'intervista con il politologo Sohel Ibn Ali sul decentramento in atto in Bangladesh

14 **«Fermare l'emigrazione è pura illusione»**

Per molti abitanti del Bangladesh l'emigrazione è l'unico modo per ottenere una fonte di reddito sicura. Ma anche lo Stato ha il suo tornaconto

16 **Protezione contro inondazioni e cicloni**

Nella costruzione di rifugi anticiclone, la Svizzera va incontro alle esigenze della popolazione locale

17 **Cifre e fatti**

18 **«Una democrazia perfetta non esiste da nessuna parte»**

Fra tutte le repubbliche del Caucaso, la Georgia è il modello di democrazia più riuscito. Ma il piccolo paese agricolo risente ancora delle conseguenze del conflitto con la Russia

21 **Una giornata tipica di...**

Derek Müller, responsabile dell'ufficio di cooperazione di Tbilisi

22 **«Abbiamo bisogno di miscelatori di cenere!»**

L'artista georgiano Wato Tsereteli illustra cosa significhi quando in un paese manca l'iniziativa propria

23 **Esperti dell'acqua per il Sudan**

La Svizzera amplia i propri aiuti per il Sudan meridionale

24 **Forni meno voraci di energia per l'industria dei laterizi**

In America latina un programma regionale della DSC intende aumentare l'efficacia energetica delle fornaci per frenare il cambiamento climatico

27 **Filantropia e cooperazione: un binomio imperfetto**

Sempre più spesso miliardari filantropi si impegnano a favore di paesi poveri. Ma questo sostegno rischia di interferire con gli aiuti delle agenzie statali

30 **L'eroe dei mille gradini**

Carta bianca: Rafael Alberto Sagárnaga López, giornalista e linguista boliviano, ricorda la sua infanzia

31 **Realtà rom**

Le immagini del fotografo losannese Yves Leresche aprono uno squarcio sulla vita quotidiana dei rom

ORIZZONTI



DSC



FORUM



CULTURA



3 **Editoriale**

4 **Periscopio**

26 **Dietro le quinte della DSC**

34 **Servizio**

35 **Nota d'autore con Arno Camenisch**

35 **Impressum**

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

Editoriale



Foto: Marcel Nicker

La madre di tutti i concerti di solidarietà

Concert for Bangladesh – questo il titolo di uno dei primi dischi che, ancora ragazzo, comprai con la mia modesta paghetta. Fino ad oggi non mi sono più separato da questa copertina piatta in cartoncino arancione, custodia di tre LP. Il *Concert for Bangladesh* è la registrazione dal vivo di quel grande concerto tenutosi il 1° agosto 1971 al Madison Square Garden di New York, davanti a 40.000 spettatori.



Ancora per molti anni il Bangladesh veniva considerato come un «basket country», il paese dei cestini dell'elemosina, la patria dei disperati che per non morire di fame ci allungavano i loro cestini affinché glieli riempissimo di alimentari e aiuti. Decenni dopo, mi sono recato in Bangladesh – per la prima volta, in veste di direttore della DSC. Durante il viaggio di andata avevo ancora in mente queste immagini. È vero che ho visto tanta povertà e tanta ingiustizia. Le catastrofi ci sono ancora: i forti

La folla di popstar e pubblico per i tempi di allora era enorme. George Harrison e Ravi Shankar hanno organizzato e inaugurato l'evento. Tra le illustre star sul palco vi erano personaggi come Bob Dylan, Eric Clapton, Ringo Starr e Billy Preston. È stato il primo grande concerto di solidarietà del suo genere, in un certo senso la madre di tutti i concerti di solidarietà, e per la mia generazione è stato un evento decisivo: ha dimostrato che è possibile far scattare una mobilitazione mondiale per impegnarsi con successo contro una catastrofe umanitaria.

danni causati dalle piogge, la penuria di acqua potabile e i suoli e l'acqua contaminati da arsenico.

Ma non ho visto né disperazione, né letargia, ho invece incontrato persone che con grande energia e capacità inventiva prendono il futuro nelle proprie mani. Il sostegno di cui molti hanno bisogno non porta ad una dipendenza sul lungo termine, ma rafforza le persone e le aiuta nella loro ricerca di prospettive di vita migliori e autonomia economica.

L'immagine sulla copertina dell'album mi è rimasta ben impressa: una foto in bianco e nero di un bambino quasi scheletrico. Per molto tempo questa foto è stata una specie di simbolo dell'emergenza e della miseria in Bangladesh, accanto a tante altre immagini devastanti simili che hanno fatto il giro del mondo, sollecitando la partecipazione e la presa di posizione.

Visitare il Bangladesh mi ha dato la possibilità di dimenticare le vecchie immagini che avevo impresse in mente. Il Bangladesh è un esempio di come può funzionare lo sviluppo, ecco perché è importante trarre insegnamento dalle esperienze maturate in Bangladesh. Ve le proponiamo riunite nel dossier della presente edizione di «Un solo mondo».

La catastrofe umanitaria si è prodotta a seguito della separazione del Bangladesh dal Pakistan, delle sommosse politiche e militari che ne sono conseguite, del grosso problema dei profughi e della calamità naturale che ha colpito il paese con il ciclone Bhola. Non è stato risparmiato proprio nulla al paese e ai suoi abitanti.

Martin Dahinden
Direttore DSC

(Tradotto dal tedesco)

Periscopio

Dimagrire, un gioco da ragazze

(jls) Solo qualche anno fa il nzango era l'appannaggio delle bambine e delle ragazze del Congo-Brazzaville. Oggi questo gioco di gruppo, che richiede uno sforzo fisico notevole, è uno sport molto in voga nei due Congo. All'origine di quest'improvviso entusiasmo c'è un medico di Brazzaville, Mipasi Titov. Alla ricerca di una cura per donne sovrappeso, Titov ha visto delle ragazzine giocare a nzango e si è lasciato ispirare,

suggerendo alle sue pazienti di fare altrettanto. «Dopo alcuni minuti di gioco hanno iniziato a sudare», racconta. Oggi sempre più donne praticano questo gioco, che le riporta all'infanzia e permette loro di restare in forma. Nel 2005 il nzango è diventato disciplina sportiva ufficiale in Congo-Brazzaville. Ha poi varcato la frontiera e si è diffuso nella Repubblica democratica del Congo, che a sua volta lo ha integrato nella sua legislazione sportiva. Così ora in entrambi i paesi si svolgono

incontri e tornei, e un po' ovunque sono sorti dei club.

Internet per tutti

(gn) Oggi strumento fondamentale, internet dovrebbe apparire nell'elenco dei diritti umani. È quanto esige l'organizzazione Ahumanright.org, secondo cui sette persone su dieci non hanno ancora accesso al world wide web – per molti resta ancora impagabile. Per cambiare le cose l'organizzazione sta realizzando (in internet) una colletta per acquistare il satellite Terrestar-1, il cui gestore ha dichiarato fallimento. In un paese povero – si parla, nel caso specifico, della Papua Nuova Guinea – ciò consentirebbe di garantire a tutti un accesso a internet. «La consultazione delle informazioni reperibili in rete sostiene l'istruzione, la sanità pubblica e l'accesso ad acqua pulita. Grazie a programmi di formazione a distanza è possibile offrire un'istruzione ai bambini che abitano in zone discoste, e la telemedicina consente ai medici di trattare i pazienti a distanza», spiega Kosta Grammatidis di Ahumanright.org, che intende finanziare l'accesso gratuito alla rete vendendo a partner di telecomunicazione le offerte a banda larga del satellite.

www.ahumanright.org

Stop al verme della Guinea

(gn) L'indipendenza del Sud Sudan potrebbe far presto appartenere al passato l'infezione causata dal verme della Guinea: negli ultimi decenni, infatti, questo parassita che penetra nell'organismo attraverso l'assunzione di acqua insalubre è praticamente scomparso dall'Asia e da ampie regioni dell'Africa. Nessun successo, invece, per la campagna dell'OMS contro la pericolosa malattia nel Sudan meridionale: i conflitti armati



The New York Times/Redux/Valf

hanno costretto alla fuga i cooperatori dei programmi sanitari e i portatori del parassita, provocando un'ulteriore diffusione della malattia. I casi recensiti nel 2010 nel Sudan meridionale erano 1690, pari all'80 per cento delle infezioni mondiali. «Se, con l'indipendenza, in Sud Sudan confluivano più aiuti esteri e le armi taceranno, entro un anno potremo sconfiggere la dracunculiasi», auspica Makoy Samuel Yiibi, direttore del programma di lotta al verme della Guinea presso il Ministero della sanità sud-sudanese.

www.who.int/dracunculiasis/en

Una crescita difficile

(bf) L'Africa inizia a interessare gli investitori: in molti paesi il ceto medio sta progredendo, e con esso il suo potere d'acquisto. In soli dieci anni gli investimenti diretti sono quasi settuplicati. Ma non ovunque. L'Africa a sud del Sahara rimane la regione più povera del pianeta a fronte del più alto tasso di crescita demografica. Nel suo documento «Schwieriges Wachstum» («Crescita difficile») l'Istituto per la popolazione e lo sviluppo di Berlino individua nella dinamica demografica una delle principali cause dell'arretratezza economica di talune regioni, unitamente alla mancanza



FPRI

Proteggere il riso dai topi

(bf) Nell'ambito di una campagna, in Indonesia e Vietnam 200.000 coltivatori di riso stanno imparando a proteggere i loro raccolti dai voraci roditori – in modo efficace, economico e sostenibile, rinunciando all'impiego di veleno per topi a vantaggio di metodi ecologici. In queste due nazioni i ratti si collocano al primo, rispettivamente terzo posto nella graduatoria degli animali nocivi nel periodo precedente i raccolti di riso – davanti a inondazioni, siccità e altre catastrofi. Ora i contadini hanno unito le forze per sterminare tempestivamente i roditori, migliorando l'igiene nei campi e riducendo a due settimane i periodi di piantumazione, così da abbreviare anche i periodi di riproduzione dei ratti, simili al processo di sviluppo e di maturazione del riso. Come indicato dall'Istituto di ricerca sul riso IRRI di Manila, in Asia i ratti distruggono dal 5 per cento (Malaysia) al 17 per cento (Indonesia) della produzione di riso – una quantità sufficiente a nutrire 225 milioni di persone (l'equivalente dell'intera popolazione indonesiana) per un periodo di dodici mesi.

www.irri.org (chiave di ricerca: «rats»)



Disegno di Hermann

di investimenti soprattutto a livello di pianificazione familiare e istruzione, e invita a inserire l'evoluzione demografica – elemento finora trascurato – nella lista delle priorità della politica di sviluppo. A supporto della sua tesi l'Istituto mette a confronto la situazione di sviluppo in Africa e in Asia: sulla base della dinamica demografica esso dimostra come diversi Stati asiatici siano riusciti a staccarsi dal fondo classifica dei paesi più poveri del pianeta in particolare grazie a una migliore pianifica-

zione familiare. www.berlin-institut.org (chiave di ricerca: «Schwieriges Wachstum»)

Africa troppo vicina all'acqua

(bf) Attualmente in Africa il numero di persone vittime ogni anno delle inondazioni è dieci volte superiore rispetto a 50 anni fa. Secondo uno studio finanziato dall'UNESCO e realizzato dall'Istituto di tecnica idraulica e idroingegneria dell'Università Tecnica di Vienna, dietro questa tragedia



J. Carter/Reuters/af

non si celano i cambiamenti climatici. Per il direttore dello studio, il professor Günter Blöschl, e il suo team la colpa va attribuita all'urbanizzazione selvaggia che ha reso le città sempre più vulnerabili alle inondazioni. Lo studio ha analizzato i dati di alluvioni che hanno inondato 79 piane fluviali africane negli ultimi 30 a 90 anni. Dai risultati è emerso che le inondazioni gravi sono aumentate solamente in quattro piane fluviali, motivo per cui i ricercatori hanno escluso il clima quale causa del-

l'aumento delle vittime, da spiegarsi piuttosto con la crescita demografica nelle zone interessate. Questa tendenza potrebbe essere contrastata efficacemente con una pianificazione territoriale migliore e sistemi di pre-allarme alla portata di tutti. www.hydro.tuwien.ac.at (chiave di ricerca: «Flood Fatalities in Africa»)



Paul Hahn/af

Un giovane Stato lotta contro povertà, inondazioni e siccità

Quest'anno il Bangladesh festeggia 40 anni. Il piccolo Stato del sudest asiatico ambisce a diventare entro il 2021 un paese a medio reddito, ma nonostante i progressi in campo sociale e una crescita economica relativamente rapida, continua ad essere fra le nazioni più povere del pianeta. Le cause di questa situazione vanno ricercate nell'instabilità politica, nella corruzione cronica e nelle frequenti catastrofi naturali. Di Andrea Spalinger*.



Monika Flickinger (4)

Nonostante il Bangladesh presenti da diversi anni una notevole crescita economica del 6 per cento, il 36 per cento della popolazione è ancora costretta a vivere con meno di un dollaro al giorno

Il Bangladesh è uno Stato relativamente giovane. L'allora Pakistan orientale ottenne l'indipendenza solo nel 1971, dopo una sanguinosa guerra di liberazione. Il piccolo Stato situato ai margini orientali della regione meridionale dell'Asia è quasi totalmente circondato da territorio indiano e per questo dipende molto – sia politicamente, sia economicamente – dal potente vicino, che fra l'altro ha svolto un ruolo rilevante nella nascita del Bangladesh.

Nondimeno, negli ultimi quarant'anni le relazioni bilaterali non sono sempre state prive di tensioni. I due paesi sono separati da 4000 km di frontiere difficili da controllare, e più volte Delhi ha accusato il vicino musulmano di appoggiare gli estremisti islamici e i separatisti attivi nel nordest indiano. Senza contare i milioni di immigrati clandestini, a causa dei quali qualche anno fa l'India ha avviato la costruzione di una recinzione in grado di porre un freno al traffico di armi e droga e

al flusso di esseri umani dal Bangladesh. A sua volta il Bangladesh è preoccupato perché l'India controlla i corsi superiori dei principali fiumi del paese, e attraverso la costruzione di dighe potrebbe «lasciare a secco» il piccolo Stato.

Sin dalla nascita il Bangladesh è dipeso fortemente dall'aiuto allo sviluppo; negli ultimi decenni ha

modo avevano un forte influsso sul governo centrale. Da allora questo rapporto di dipendenza è stato ridimensionato, anche se Dacca continua a ricevere regolarmente aiuti da istituti di credito internazionali.

Molto importanti per il Bangladesh sono anche i rapporti con gli Stati arabi del Golfo, che danno



In Bangladesh circa 30 milioni di persone hanno fatto ricorso a un microcredito nel tentativo di evadere dalla povertà

perciò investito molte energie nella cura delle relazioni internazionali – con i vicini paesi del sud-est asiatico, la grande potenza cinese, gli Stati del mondo arabo e anche l'Occidente.

Meno aiuti internazionali, più rimesse dall'estero

Negli anni Ottanta e Novanta il paese ha beneficiato di cospicui presiti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che in questo

lavoro alla maggior parte dei suoi emigrati (vedi pagina 14).

Lo scorso anno vi sono state rimesse in patria per 10 miliardi di dollari, pari al 10 per cento del prodotto interno lordo del paese. Per il Bangladesh il denaro spedito a casa dai milioni di lavoratori all'estero gioca un ruolo assai più importante dei fondi stanziati dalla cooperazione allo sviluppo, che attualmente ammontano a 2 miliardi di dollari l'anno circa.

Successi nello sviluppo

In alcuni settori il Bangladesh ha compiuto progressi di gran lunga superiori a quelli di altri Stati del sud-est asiatico, come il Vietnam, il Laos, la Cambogia o perfino l'India. A titolo di esempio, l'aspettativa di vita (67 anni) supera addirittura quella dell'India, nonostante il reddito nazionale lordo doppio del gigante asiatico. Oltre la metà della popolazione bangladeshe ha accesso a strutture sanitarie – contro il 31 per cento dei cittadini indiani. Anche il tasso di scolarizzazione è passato, secondo l'ONU, dal 60 per cento ad oltre il 90 per cento nel periodo tra il 1990 e il 2009, raggiungendo un livello nettamente superiore alla media regionale.

La corruzione ostacola lo sviluppo

La corruzione diffusa ha notevolmente frenato lo sviluppo del Bangladesh, accrescendo il divario tra ricchi e poveri. Chi non può «ungere» i funzionari preposti si vede negato l'accesso a servizi primari come le cure ospedaliere, l'acqua potabile o l'elettricità. «Qui il pagamento di tangenti alle autorità è ormai una consuetudine, come se lo Stato lo avesse legalizzato», afferma il giovane proprietario di un negozio a Dacca. Secondo Transparency International, il Bangladesh è uno dei paesi più corrotti del pianeta – in primis le forze di polizia, ma anche i funzionari dell'amministrazione e della giustizia.



L'industria tessile è il settore economico più importante del paese: genera tre quarti del reddito delle esportazioni e dà lavoro a 3 milioni di persone, la maggior parte donne

Operai tessili insoddisfatti

Grazie al basso costo della forza lavoro e ai cospicui incentivi statali, negli ultimi vent'anni l'industria tessile è diventata la colonna portante dell'economia del Bangladesh. Sono circa tre milioni le persone, soprattutto donne, che lavorano in questo settore. Le operaie, però, sono sottopagate e i loro salari non sono mai stati ritoccati – e nemmeno adattati alla forte inflazione che attanaglia il paese dal 2007. Lo scorso anno tuttavia ci sono state delle violente proteste che a novembre 2010 hanno convinto il governo ad aumentare il salario minimo mensile delle operaie tessili da 1662 a 3000 taka (ca. 39 franchi). Ma la situazione resta tesa, e a fronte dell'aumento dei prezzi i sindacati chiedono un ulteriore aumento a 5000 taka al mese.

Un territorio densamente popolato

Dal 1971 ad oggi la popolazione del Bangladesh è quasi raddoppiata, raggiungendo quota 164 milioni. Con una superficie di appena 144000 km² – tre volte e mezza l'estensione della Svizzera – è una delle nazioni più densamente popolate. Negli anni Sessanta e Settanta il Bangladesh ha registrato uno dei tassi di crescita demografica più alti al mondo. Grazie al controllo delle nascite il tasso è stato dimezzato, ma permane ancora piuttosto elevato (1,5 per cento annuo). Un livello che entro il 2025 potrebbe portare il numero di abitanti a quota 200 milioni.

La popolazione è costituita per circa due terzi da giovani sotto i 25 anni. Questo dato potrebbe rappresentare un enorme vantaggio demografico, se ai giovani venisse garantita un'istruzione adeguata. Ma a livello formativo c'è ancora parecchio da fare. «Negli ultimi vent'anni il tasso di scolarizzazione è passato dal 60 a quasi il 100 per cento», afferma Rehman Sobhan del Centre for Policy Dialogue, il più importante think tank del paese. «Ma sotto il profilo della qualità molte scuole sono ancora carenti, soprattutto nelle zone rurali, dove spesso mancano insegnanti motivati, spazi adeguati e il materiale per le lezioni. Un bambino su due abbandona la scuola prima della quinta, e in molti casi anche al termine della scuola elementare i

bambini sanno a malapena leggere e scrivere». Secondo l'UNICEF, attualmente il tasso di alfabetizzazione nel paese è del 54 per cento.

Notevoli progressi

Dal 2006 il Bangladesh registra una stupefacente crescita economica del 6 per cento circa. Eppure, con un prodotto interno lordo annuo di 641 dollari pro capite, secondo l'Organizzazione per lo Sviluppo delle Nazioni Unite UNDP il paese resta tra le nazioni più povere del pianeta. Se da un canto il numero di ricchi è notevolmente aumentato, dall'altro il 36 per cento degli abitanti vive con meno di un dollaro al giorno, collocandosi pertanto al di sotto della soglia di povertà. Nell'Indice di Sviluppo Umano stilato dall'UNDP nel 2010 il Bangladesh ha dimostrato di aver fatto passi avanti, risalendo dal 169° al 129° posto. Ciò nonostante continua a collocarsi nella categoria di Stati con un «basso grado di sviluppo». L'UNDP critica l'estrema lentezza con cui il governo riduce la povertà, ma bisogna riconoscere che in merito ad alcuni criteri specifici dello sviluppo – come la sanità e l'istruzione – il Bangladesh ha fatto enormi progressi: il tasso di scolarizzazione e l'aspettativa di vita sono notevolmente cresciuti, mentre la mortalità infantile e materna è stata ridotta.



Forte presenza di organizzazioni umanitarie

Secondo Iftekhar Zaman, responsabile di Transparency International a Dacca, i principali ostacoli allo sviluppo del paese sono la corruzione cronica, la debolezza delle istituzioni statali e il malgoverno. A suo avviso, i risultati incoraggianti compiuti in campo sociale non sono il frutto di politiche del governo, ma della forte presenza di istituzioni umanitarie. Negli ultimi anni, infatti, organizzazioni non governative (ONG) finanziate principalmente con capitali esteri hanno colmato un vuoto di potere creatosi soprattutto a livello locale, assumendo viepiù compiti e responsabilità sociali di fatto di competenza dello Stato (vedi pagina 11). «Le ONG hanno svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo del paese», spiega un giornalista locale, «che però ora è gestito quasi totalmente da queste ultime – una situazione che dà adito a crescenti critiche».

In ogni caso le sfide restano enormi, non da ultimo a livello di infrastrutture: la rete stradale è in pessime condizioni, e le frequenti penurie di energia sono un grave ostacolo allo sviluppo del paese. Nei prossimi anni il Bangladesh potrà difficilmente fare a meno delle organizzazioni umanitarie, perlomeno finché i politici anteporranno i loro interessi al bene dello Stato.

I microcrediti sono da anni uno strumento importante di lotta alla povertà. Nel 2006 un pioniere

nel settore, Muhammad Yunus, ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace per aver creato nel 1983 la Grameen Bank. Nel frattempo gli istituti di microfinanza che erogano finanziamenti a piccole imprese e agricoltori si sono moltiplicati. Secondo le stime, 30 milioni di bangladesi sono ricorsi al microcredito nel tentativo di sottrarsi alla spirale dell'indigenza. Questo però non ha risolto le cause strutturali della povertà, e di recente diversi istituti di microfinanza (soprattutto nella vicina India, ma anche in Bangladesh) sono caduti in discredito a seguito di accuse di corruzione o pratiche illegali. Bisognerebbe garantire un miglior monitoraggio del settore, ma attualmente burocrati e politici corrotti non sembrano in condizione di offrire più trasparenza.

Riso a sufficienza

In Bangladesh quasi la metà della popolazione vive di agricoltura, sebbene oggi questo settore contribuisca soltanto al 20 per cento del PIL. Il prodotto agricolo di gran lunga più importante è il riso che, nonostante l'alto tasso di crescita demografica, è prodotto in quantità sufficienti a soddisfare il fabbisogno della popolazione (fatta eccezione per gli anni in cui il paese è colpito da catastrofi naturali). Negli ultimi anni il settore industriale e quello dei servizi hanno registrato una forte crescita; tre quarti del reddito delle esportazioni sono generati dall'industria tessile, che è

Grandi progressi nelle pari opportunità

Il destino del Bangladesh si declina al femminile non soltanto per le due donne che dominano la scena politica, ma anche sotto il profilo della parità tra i generi. Negli ultimi anni il piccolo Stato musulmano ha fatto progressi straordinari, assicura la portavoce dell'Unicef per l'Asia meridionale Sarah Crowe. L'89 per cento dei ragazzi e il 94 per cento delle ragazze frequenta la scuola primaria. Un dato degno di nota, afferma la Crowe, visto che in tutti gli altri Stati della regione le ragazze ricevono un'istruzione in misura molto minore dei coetanei maschi. Nonostante gli importanti progressi, il tasso di analfabetismo femminile resta più alto di quello maschile, anche se il rapporto si è invertito nei giovani adulti. Secondo l'ONU, nel 2008 il 76 per cento delle ragazze e il 73 per cento dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni sapeva leggere e scrivere.



Monika Flückiger (2)



Quasi la metà della popolazione del Bangladesh, che conta ben 164 milioni di abitanti, vive dell'agricoltura, tuttavia nel corso degli ultimi anni anche il settore dei servizi ha registrato una forte crescita

La politica in balia di una faida privata

Lo scenario politico del Bangladesh è dominato dalla Lega Popolare del Bangladesh (Bangladesh Awami League) e dal Partito Nazionalista del Bangladesh.

Originariamente il primo era un partito storico di sinistra, il secondo era vicino all'esercito e agli islamici. Le differenze ideologiche, tuttavia, sono scomparse da tempo e l'unico elemento che tiene ancora in piedi i due partiti è la rivalità personale tra le due donne che li dirigono. La premier Sheikh Hasina e la leader dell'opposizione Khaleda Zia hanno «ereditato» la guida dei rispettivi partiti l'una dal padre, l'altra dal marito, e si fanno una guerra spietata per accaparrarsi il potere nello Stato. Centinaia di persone hanno perso la vita negli ultimi anni a causa degli scontri politici, ma le due leader sembrano preoccuparsi poco del bene del loro popolo.

però fortemente esposta alle oscillazioni congiunturali dei mercati mondiali.

Acqua: un bene o una maledizione?

Il Bangladesh si trova sul delta di tre grandi fiumi – il Gange, il Brahmaputra e il Meghna – ed è attraversato da oltre 200 corsi d'acqua minori. Ogni anno la stagione dei monsoni inonda la metà del territorio nazionale. L'acqua porta con sé preziosi concimi naturali che rendono i terreni alluvionali del sud una delle regioni più fertili del pianeta.

Tuttavia, l'eccesso d'acqua – per molti versi visto come un dono del cielo – si trasforma talvolta in una maledizione: periodicamente il paese è soggetto a gravi catastrofi naturali che, solo negli ultimi vent'anni, hanno ucciso centinaia di migliaia di persone, causato milioni di sfollati e distrutto su larga scala abitazioni e infrastrutture. Le forti precipitazioni monsoniche, alle quali in estate si aggiungono le acque provenienti dallo scioglimento dei ghiacciai himalayani, causano inondazioni catastrofiche. Anche le tempeste tropicali, i cicloni, sono un problema crescente per il paese (vedi pagina 16). E dopo i monsoni estivi, i mesi da novembre ad aprile sono molto secchi e non di rado caratterizzati da periodi di siccità.

I mutamenti climatici aumentano i rischi di inon-

dazioni e siccità. Gran parte della superficie del Bangladesh si trova pochi metri al di sopra del livello del mare. A detta degli esperti dell'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'ONU, entro il 2050 il 17 per cento del territorio sarà sommerso dall'acqua, e 30 milioni di persone saranno profughi del clima.

«Questo avrà ripercussioni negative anche sull'approvvigionamento del paese», avverte Atiq Rahman, esperto di tematiche ambientali presso il Centre for Advanced Studies del Bangladesh. «Gran parte dei campi di riso si trova nelle aree a rischio. Già un leggero innalzamento del livello del mare sarebbe sufficiente a causare un accumulo di sale nel terreno, costringendo i contadini ad abbandonare una terra non più coltivabile». ■

(Tradotto dal tedesco)

**Andrea Spalinger è la corrispondente dall'Asia meridionale per la Neue Zürcher Zeitung (NZZ) con sede a Dehli.*

L'importanza delle ONG

Nessun altro paese al mondo ha tante organizzazioni non governative come il Bangladesh. Le ONG sostituiscono lo Stato quando viene meno ai suoi doveri. Nella sanità, nell'istruzione o nell'erogazione di microcrediti il loro impegno è indispensabile, ma cela anche dei rischi.

(gn) Il Bangladesh continua ad essere un paese molto povero, ma fortunatamente sono finiti i tempi delle terribili carestie e gli anni in cui il 90 per cento della popolazione viveva in condizioni di estrema povertà. Tutto ciò è stato possibile soprattutto grazie alle organizzazioni che dagli anni Settanta sono intervenute in tutti i settori, subentrando a uno Stato troppo debole per assumere pienamente i suoi doveri.

Nel corso degli anni, i politici di Dacca si sono concentrati su se stessi lasciando quasi totalmente alle organizzazioni umanitarie private l'impegno di farsi carico dei poveri e dello sviluppo del paese. Oggi sono circa 3000 le ONG registrate in Bangladesh, attive essenzialmente in settori come lo sviluppo dei villaggi, la sanità e l'istruzione; recentemente si sono aggiunti altri ambiti, fra cui i diritti umani e l'ambiente.

Una ONG con 100000 dipendenti

Accanto alle numerose piccole organizzazioni ancorate nel tessuto locale, sono sorte anche vere e proprie grandi imprese che operano a livello nazionale e internazionale. La più importante è sicuramente la Bangladesh Rural Advancement Committee (BRAC) specializzata nei servizi ai poveri, che con un budget annuo di 500 milioni di dollari e 100000 dipendenti somiglia più a una multinazionale che a un'organizzazione umanitaria. Il suo portafoglio comprende una serie di aziende di successo che generano profitti che, a loro volta, possono essere investiti nella lotta alla povertà.

A causa della debolezza e della corruzione che per anni ha caratterizzato il governo bangladesco, le ONG sono state scelte come interlocutore preferenziale dei donatori internazionali e bilaterali come la DSC, in una dinamica che a sua volta rafforzava la posizione di potere delle stesse rispetto allo Stato. Tuttavia, dal 2008 è in carica un governo intenzionato ad assumere le proprie responsabilità e a riprendere il controllo sui servizi offerti dalle ONG e sui fondi investiti a tale scopo.

La DSC ha accolto con favore questo importante



Maria Fuchs/epg

sviluppo e intende sostenerlo, come spiega Jacqueline Schmid, responsabile di programma della DSC per il Bangladesh. «Oggi ci impegniamo maggiormente a livello di amministrazione e governo. È importante rafforzare le strutture statali, un compito che in alcuni casi svolgiamo avvalendoci dell'aiuto delle ONG». Questo non vuol dire trasferire allo Stato le attività e le conquiste delle ONG, ma far sì che le numerose – e insostituibili – iniziative private vengano inserite in una strategia nazionale globale. ■

(Tradotto dal tedesco)

Sostenuto dal governo, ostacolato dai burocrati

L'attuale governo del Bangladesh considera il decentramento un elemento importante nella lotta alla povertà. Negli ultimi tempi ha approvato una serie di leggi che danno maggiori poteri alle amministrazioni locali. Attuarle, tuttavia, non è facile e richiederà molto tempo, come rivela Sohel Ibn Ali a colloquio con Gabriela Neuhaus.



Sohel Ibn Ali dirige dal 2008 la sezione «Governo locale e decentramento» presso la DSC in Bangladesh. Laureatosi in scienze politiche ed economia aziendale, già durante gli studi in Bangladesh, Gran Bretagna e Filippine Sohel Ibn Ali si è specializzato in tematiche quali i diritti fondiari dei poveri e le relazioni tra Stato e ONG. Dal 1998 ha mobilitato i poveri delle regioni discoste del paese per il riconoscimento dei loro diritti sulle terre. Prima di approdare alla DSC, Sohel Ibn Ali ha lavorato presso la divisione «Governo locale e decentramento» di un'ONG nazionale, per una società di consulenza internazionale e nell'ambito di un progetto finanziato da donatori, producendo anche numerose pubblicazioni sul tema.



Monika Flückiger (2)

Con il decentramento si punta soprattutto a rafforzare le amministrazioni locali per renderle pronte ai futuri impegni – come per esempio la costruzione di scuole, ospedali o strade

«Un solo mondo»: Sono molti i paesi che considerano il decentramento politico un importante strumento di lotta alla povertà, e il Bangladesh è uno di questi. Quale vantaggio ne traggono i poveri?

Sohel Ibn Ali: Da voi, in Svizzera, tutto parte dai cittadini. In Bangladesh, invece, tutte le decisioni sono prese dal governo centrale. Sia l'amministrazione pubblica che i partiti politici hanno strutture fortemente centralizzate, con le relative conseguenze sulla ripartizione del potere, delle risorse e dei servizi. A livello locale, governo e amministrazione sono nelle mani di cosiddette élite, che occupano le loro funzioni comportandosi come primedonne e attuano un programma implementato dal Ministero di Dacca. In simili condizioni, per i poveri e gli emarginati è molto difficile esprimere le proprie esigenze e richiedere i servizi dello Sta-

to. Ma se vogliamo un'amministrazione pubblica in grado di accogliere le richieste dei poveri, l'unica possibilità per il Bangladesh – e i suoi 164 milioni di abitanti – risiede nel decentramento e nel rafforzamento delle autorità locali. Per un governo centrale che ha sede nella capitale è difficile svolgere le proprie funzioni nelle regioni periferiche. Lo Stato deve decentralizzare i poteri, i servizi e le funzioni.

Nell'attuale piano quinquennale del Bangladesh il decentramento occupa un intero capitolo. Con quali risultati?

Negli ultimi due anni qualcosa si è mosso: sono state introdotte nuove leggi riguardanti i diversi livelli di amministrazione locale ed è stato approvato un «Right to Information Act», una legge che obbliga le autorità locali alla trasparenza, ricono-

scendo ai cittadini il diritto di consultare i documenti relativi a progetti e bilanci pubblici. In questo modo abbiamo creato un solido quadro legale. Grazie all'impegno concreto e attivo del governo a favore del decentramento, sono già stati fatti progressi concreti, come l'introduzione di elezioni nei sottodistretti. Sul fronte dei sostenitori delle riforme, anche i donatori hanno rafforzato il loro impegno. Sia alle autorità locali che alla popolazione viene fornito il sostegno necessario affinché le une possano svolgere i loro compiti, gli altri tutelare al meglio i propri interessi.

Ci sono ostacoli, difficoltà in questo percorso?

Negli ultimi tempi abbiamo fatto notevoli progressi, ma naturalmente ci sono anche delle difficoltà. Soprattutto nei sottodistretti si creano conflitti con i burocrati, poco propensi a rinunciare ai poteri di cui hanno goduto finora, ma anche tra parlamentari nazionali e neoeletti rappresentanti locali del popolo. Il rafforzamento delle autorità locali disorienta anche le ONG che erano solite subentrare allo Stato e che, in alcuni casi, faticano a

«Il processo di decentramento richiede molto tempo».

rivedere il proprio ruolo e il loro impegno alla base. Ci troviamo quindi in una situazione in cui la Premier e il governo sono favorevoli al rafforzamento delle autorità locali e al processo di decentramento, mentre i burocrati dei livelli amministrativi intermedi oppongono una forte resistenza perché non vogliono rinunciare al loro potere. Facciamo sempre due passi avanti, uno indietro, e poi altri due avanti. Il processo di decentramento richiede molto tempo, poiché modifica l'economia politica della nazione e segna la fine della cultura che ha caratterizzato finora la politica del paese.

Quale ruolo svolge la Svizzera, Stato donatore relativamente piccolo, nel processo di decentramento?

Per noi la Svizzera rappresenta la patria della democrazia partecipativa. La maggior parte dei politici in Bangladesh sa che da voi ci sono referendum popolari e discussioni pubbliche sui bilanci e che le scelte di pianificazione partono dai cittadini. Inoltre, grazie alla sua lunga esperienza nel campo della partecipazione locale, la DSC gode di un'ottima fama in Bangladesh. Oggi collaboriamo

con diversi partner a vari livelli, poiché da un canto vogliamo migliorare i servizi offerti dalle autorità locali, dall'altro mettere le cittadine e i cittadini in condizione di esprimere le loro esigenze e partecipare all'amministrazione locale. Così, lo scorso anno nell'ambito dei nostri progetti oltre 500.000 donne e uomini hanno preso parte a consultazioni pubbliche sulla pianificazione dei bilanci e dei progetti annuali dei comuni. Parallelamente lavoriamo anche a livello nazionale e con i mass media per rafforzare la fiducia nelle nuove istituzioni.



Come vede il futuro?

È difficile fare previsioni. In passato si sono verificate situazioni in cui abbiamo messo in dubbio persino la nostra stessa democrazia. D'altronde, anche un cambio ai vertici del governo a seguito di elezioni regolari potrebbe modificare inaspettatamente le priorità. Sono però fermamente convinto che il processo di decentramento non possa più essere arrestato. Negli ultimi anni si è lavorato molto in modo mirato, oggi i gruppi locali sono bene organizzati, per cui imporre un cambiamento di rotta sarebbe difficile – tanto più che dopo tanti anni oggi quasi a tutti i livelli abbiamo finalmente rappresentati politici eletti democraticamente per difendere le nuove priorità dinanzi al governo nazionale. ■

(Tradotto dall'inglese)

Democrazia nei sottodistretti

Dal 2009 i rappresentanti delle autorità a livello dei sottodistretti (upazila) non sono più insediati dall'alto, ma vengono eletti democraticamente. Queste piccole unità amministrative svolgono un ruolo importante ai fini del decentramento, e per preparare i 483 consigli degli upazila ai loro nuovi compiti l'UNDP ha lanciato un progetto a lungo termine cofinanziato nella sua fase preparatoria dalla DSC. L'obiettivo è sviluppare le competenze delle autorità locali affinché in futuro possano farsi carico di alcuni compiti dello Stato e offrire le relative prestazioni. Come organizzazione partner la DSC può dare un importante contributo in tal senso, grazie alla pluriennale esperienza acquisita durante il programma di sviluppo delle comunità agricole, che ha permesso di migliorare notevolmente la qualità del governo locale in oltre 300 villaggi.



Monika Flückiger (2)

«Fermare l'emigrazione è pura illusione»

Per molti abitanti del Bangladesh l'emigrazione è l'unico modo per ottenere una fonte di reddito sicura per sé e la propria famiglia. Ma anche lo Stato ha il suo tornaconto: per il Bangladesh l'emigrazione è il secondo fattore economico, anche se ancora poco regolamentato. Una solida politica di emigrazione dovrà ora fornire delle soluzioni. Di Maria Roselli.

Le migrazioni a livello mondiale

- Secondo i dati forniti dall'ONU, nel 2010 oltre 200 milioni di persone vivevano al di fuori del paese d'origine, pari a circa il 3 per cento della popolazione mondiale.
- Si stima che nel 2030 il 40 per cento dei lavoratori di tutto il mondo proverrà da India e Cina.
- Secondo le stime, nel 2008 le agenzie di reclutamento internazionali che aiutano gli emigranti nella ricerca di lavoro all'estero hanno realizzato un fatturato di 225 milioni di dollari, collocando 900000 persone.
- Le stime valutano a 305 miliardi di dollari le rimesse inviate ufficialmente dagli emigrati ai paesi d'origine nel 2008 – il doppio dell'Aiuto pubblico allo sviluppo.

La «Terra del Bengala» è una terra di emigranti. Milioni di persone hanno abbandonato il paese per cercare lavoro soprattutto in ricchi Stati arabi – Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman. Ma anche in paesi asiatici – Malesia, Singapore e India – o in Nord America e Inghilterra. Alcuni lavorano come muratori, lattonieri e manovali nel fiorente settore edile delle metropoli arabe; altri sono al servizio di famiglie benestanti come autisti, aiuto cucina e baby sitter, altri ancora sono manodopera nelle fabbriche dell'Asia meridionale. Ogni anno un milione di persone lascia il Bangladesh per trasferirsi all'estero, sovente per un periodo di 5-6 anni e con la benedizione del governo. Per lo Stato gli emigranti sono preziosi come l'oro: secondo le stime ufficiali, solo lo scorso anno questi hanno inviato ai loro congiunti 10 miliardi di dollari; le rimesse degli emigranti contribuiscono per almeno il 10 per cento al prodotto interno lordo. Inoltre, si stimano a quasi il doppio le somme di denaro inviate tramite canali non ufficiali. «Le rimesse verso il Bangladesh sono cresciute anche nel 2008 e 2009, nonostante la grave crisi eco-

nomica», sottolinea Lorenza Rossi, esperta di migrazione della DSC.

Regolamentare l'emigrazione

L'emigrazione è un importante fattore economico per il governo del paese. «Se l'emigrazione continuerà a crescere, presto i versamenti degli emigranti potrebbero superare i profitti generati dal settore tessile, attualmente il più importante ramo economico del Bangladesh», afferma Joseph Guntern, direttore dell'ufficio di cooperazione della DSC a Dacca.

164 milioni di abitanti e una superficie solo tre volte e mezza più grande della Svizzera: per centinaia di migliaia di disoccupati bangladesi l'emigrazione rappresenta l'unica possibilità di assicurarsi un reddito. «Credere che alcuni progetti di sviluppo possano creare impieghi in misura sufficiente a frenare l'emigrazione è pura illusione», sottolinea Joseph Guntern. Per questo la DSC sostiene un progetto di regolamentazione dell'emigrazione avviato dal governo e attuato con il sostegno dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL).



Lo scorso anno le rimesse dei cittadini del Bangladesh hanno superato i 10 miliardi di dollari. Gli emigrati sono però quasi esclusivamente uomini – ora, un progetto sostenuto dalla DSC si adopera perché anche le donne possano emigrare in sicurezza

Controlli sulle agenzie di collocamento

Il progetto agisce a svariati livelli. Innanzitutto vengono create delle normative di base per una solida politica dell'emigrazione, visto che finora il governo non disponeva di alcuna strategia per la regolamentazione dei flussi migratori. Il progetto si concentra in particolare sulle agenzie di collocamento e sulle informazioni fornite a chi decide di partire. Oltre la metà degli emigranti, infatti, trova lavoro all'estero grazie all'intermediazione di agenzie che si recano nei villaggi per reclutare le persone che pensano di trasferirsi all'estero, senza però spiegare loro i possibili rischi.

Diversamente da quanto accade in altri Stati con alti tassi di emigrazione, in Bangladesh queste agenzie sono poco soggette a un controllo statale, nonostante la grande importanza che ciò riveste per tutelare chi sceglie di emigrare. Mentre nelle Filippine, ad esempio, le agenzie svolgono un reale lavoro d'informazione, lo stesso non accade in Bangladesh. A questo si aggiunge che le agenzie richiedono pagamenti anticipati e percepiscono commissioni. In alcuni casi, poi, sono coinvolte diverse agenzie, che ogni volta si fanno pagare.

Porre fine allo sfruttamento

Nella maggior parte dei casi le persone che lasciano il Bangladesh non sanno molto di quello che le aspetta, e proprio per questo è fondamentale fornire loro informazioni sulle condizioni di lavoro nello Stato di destinazione – spiegando loro anche diritti e doveri. «Si tratta di informazioni di vitale importanza per gli emigranti che, spesso, nei paesi di destinazione sono vittima di un vergognoso sfruttamento da parte dei datori di lavoro, che li ingannano sul salario o, peggio, ritirano i passaporti

per impedire loro di cercare un altro impiego o di rimpatriare», spiega Jacqueline Schmid, responsabile di programma della DSC.

Il progetto intende agire sulle agenzie di collocamento affinché forniscano agli emigranti le informazioni necessarie. «Al momento le agenzie si limitano a mettere in mano ai migranti un opuscolo informativo sui loro diritti nel paese di destinazione, che però serve a poco se la persona è analfabeta». Anche nei comuni si dovranno istruire funzionari in grado di consigliare chi si appresta a lasciare il paese.

Promuovere anche l'emigrazione femminile

Circa il 95 per cento delle persone che abbandonano il Bangladesh è costituito da uomini – anche per ragioni storiche, dato che per decenni alle donne è stato vietato di emigrare senza le loro famiglie. Sebbene negli ultimi anni le leggi siano divenute più flessibili, l'emigrazione femminile non è ancora accettata a livello sociale. Per di più, nei paesi di destinazione le donne corrono rischi più gravi rispetto a quelli cui sono esposti i concittadini di sesso maschile.

Per questo motivo il progetto si concentra in modo particolare sulle donne, così da garantire loro la possibilità di emigrare in totale sicurezza. D'altronde, l'emigrazione non è una fonte di ricchezza solo per lo Stato: gli emigranti bangladesi guadagnano mediamente quattro volte più dei concittadini che restano in patria, e ogni anno inviano alle famiglie oltre 100.000 taka (circa 1.350 franchi). ■

(Tradotto dal tedesco)

Emigrazione e lavoro

Nel 90 per cento dei casi chi sceglie di emigrare lo fa per cercare lavoro. Con la globalizzazione il mercato del lavoro è diventato più flessibile e il numero di persone che partono in cerca di un'occupazione è aumentato. Sebbene la maggior parte degli emigranti viva in paesi in via di sviluppo, gli Stati da cui provengono le rimesse ufficiali sono principalmente Stati Uniti, Arabia Saudita e Svizzera. Il lavoro di chi emigra produce benefici non solo per gli emigrati, le loro famiglie e le loro nazioni di origine, ma anche per i paesi riceventi, come la Svizzera. I flussi migratori mettono in circolazione denaro, merci, conoscenze e idee, rafforzando il ruolo svolto dai paesi di origine sulla scena globale. Spesso emigrare non vuol dire solo andar via, ma anche tornare. Grazie alle conoscenze, al capitale e alle esperienze acquisite all'estero gli emigrati che tornano possono dare un importante contributo allo sviluppo economico e sociale del loro paese di origine.

Protezione contro inondazioni e cicloni

Puntualmente in Bangladesh inondazioni e cicloni causano enormi danni a questo paese densamente popolato. Negli ultimi anni il governo e i donatori hanno intensificato gli sforzi per ridurre il rischio di catastrofi. Nella costruzione di rifugi anticiclone – o cyclone shelters – la Svizzera risponde alle esigenze della popolazione locale.

(gn) Il Bangladesh è un paese particolarmente soggetto a catastrofi naturali. Oltre alle inondazioni che si verificano ogni anno e ai cicloni sporadici, c'è anche un rischio sismico latente. Il paese deve inoltre fare i conti con le conseguenze di erosione e siccità. Per questo l'introduzione di misure per la riduzione dei rischi (Disaster Risk Reduction DRR) rappresenta una priorità per il paese, messo a dura prova dalle catastrofi naturali, e viene fortemente sostenuta da Stato, donatori e ONG.

Misure di prevenzione mirate consentono di evitare molti danni. In un villaggio sul fiume Jamuna sostenuto dalla DSC è stata costruita una piattaforma sopraelevata dove gli allevatori possono portare in salvo gli animali in caso di alluvione. In un altro villaggio, prima della stagione delle piogge i contadini costruiscono semplici dighe che oppongono resistenza all'acqua fino al termine dei raccolti. «Il Bangladesh ha una superficie quasi completamente pianeggiante ed è caratterizzato da un'elevata densità di popolazione. Pertanto, anche il minimo innalzamento del livello idrometrico può avere conseguenze devastanti per milioni di persone», spiega Barbara Rothenberger, responsabile DRR per la divisione Asia e America del settore Aiuto Umanitario della DSC. Per questo i progetti di sviluppo riguardanti le zone a rischio portano particolare attenzione alla prevenzione delle catastrofi.

C'è spazio anche per gli animali

Oltre a questo cosiddetto «mainstreaming» vi sono progetti incentrati sulla riduzione del rischio in quanto tale. La DSC ha sostenuto, ad esempio, l'organizzazione di un corso informatico di sensibilizzazione in ambito DRR e l'istituzione di un percorso di studi sulla gestione dei rischi presso l'università di Dacca.

Dall'emergenza seguita al ciclone Sidr del 2007 è nato un progetto pilota che prevede la partecipazione dei cittadini a corsi ed esercitazioni che li preparano ad affrontare meglio i cicloni futuri.

I dodici rifugi anticiclone costruiti nell'ambito di questo programma sono stati progettati da esperti di edilizia della DSC in stretta collaborazione con la popolazione locale. «Volevamo trarre il massimo dalle esperienze passate per realizzare rifugi anticiclone in linea con le esigenze della popolazione», spiega Barbara Rothenberger. Per questo, le strutture offrono spazi di ritiro per le donne e riservano delle aree agli animali (pecore, mucche ecc.), di vitale importanza per gli allevatori. ■

(Tradotto dal tedesco)

DRR: la nuova sfida

Alla luce dei crescenti problemi causati da cambiamenti climatici, inquinamento ambientale ed erosione, in futuro la prevenzione delle catastrofi (Disaster Risk Reduction DRR) potrebbe acquisire viepiù importanza. La cooperazione allo sviluppo ha ancora poca esperienza in questo campo. Per questo la DSC intende attribuire particolare rilievo allo sviluppo di progetti e strategie in ambito DRR. Con America centrale, Marocco, Bolivia, Medio Oriente e Asia centrale, il Bangladesh rappresenta una delle sei aree in cui la DSC conduce da diversi anni programmi di DRR. In occasione di un workshop, lo scorso inverno è stato testato il nuovo manuale Clima & DRR Check, che in futuro sarà utilizzato nei programmi e nei progetti della DSC.

In stretta collaborazione con i cittadini interessati, gli esperti edili della DSC hanno costruito 12 rifugi che offrono protezione dai cicloni e dalle inondazioni alle persone e agli animali



Cifre e fatti

Politica e amministrazione

Il Bangladesh è una repubblica a parlamento monocamerale, l'assemblea nazionale, rieletta ogni cinque anni. 45 dei 345 seggi sono riservati alle donne. Le unità amministrative più importanti sono i sette circoli governativi, a loro volta suddivisi in distretti e sottodistretti (upazila). Soprattutto gli upazila e i 68 000 comuni rurali del paese dovranno assumere in futuro maggiori responsabilità per lo sviluppo locale e regionale.



Norbert Enker/laif

Nome

Repubblica popolare del Bangladesh

Capitale

Dacca – 6,7 milioni di abitanti nel centro urbano, ca. 12 milioni nell'agglomerato

Superficie

144 000 chilometri quadrati

Popolazione

164,4 milioni di abitanti

Struttura demografica

0-14 anni	34,6 per cento
15-64 anni	61,4 per cento
> 65 anni	4 per cento

Crescita demografica

1,55 per cento (2010)

Etnie

98 per cento bengali
2 per cento altri gruppi etnici

Lingue

Bangla o bengali, inglese

Economia

Il 45 per cento della popolazione attiva lavora nell'agricoltura.

Il tasso di disoccupazione è del 5,1 per cento.

Il 36 per cento vive sotto la soglia di povertà.

Link

Sito web con ricche informazioni sul paese, la popolazione e le relazioni con la Svizzera:
www.bangladesch.ch

Settimanale in lingua inglese: www.weeklyholiday.net

Sito web dell'ufficio di cooperazione della DSC in Bangladesh (in inglese):
www.swiss-cooperation.admin.ch/bangladesh

Sito web del Bangladesh Development Research Center (BDRC): www.bangladeshstudies.org

Elenco di oltre 2200 ONG registrate attive in Bangladesh: www.ngosinbd.com

Sito web di BRAC, la maggiore ONG bangladesese: www.brac.net

Sito web della banca Grameen fondata dal Nobel per la Pace Muhammad Yunus: www.grameen.com

Obiettivi di sviluppo

Secondo la Banca Mondiale, il Bangladesh è sulla buona strada per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del Millennio in merito a sanità e istruzione. Il governo bangladesese si è inoltre posto come obiettivo di ridurre l'attuale tasso di povertà dal 40 al 15 per cento entro il 2021 e intende annoverarsi entro lo stesso anno fra i paesi a medio reddito.

La minaccia dei mutamenti climatici

Attualmente il Bangladesh concorre soltanto in misura dello 0,06 per cento alle emissioni di gas a effetto serra, ma sul fronte delle conseguenze dei mutamenti climatici è in cima alla lista delle nazioni più esposte: un terzo del territorio nazionale è costituito da zone costiere pianeggianti a rischio d'inondazione. Nella regione del delta del Gange-Brahmaputra, popolata da 35 milioni di persone, il 62 per cento della zona costiera è meno di tre metri, l'86 per cento meno di cinque metri sopra il livello del mare. L'innalzamento del livello del mare di un solo metro inonderebbe 30 000 chilometri quadrati di territorio, lasciando senza tetto 15 milioni di persone.



Jens Grossmann/laif

«Una democrazia perfetta non esiste da nessuna parte»



Andrea Gritti/AGEF/Inf

Diritti umani e democrazia

Le speranze che la Rivoluzione delle Rose e il governo Sakaashvili spianassero il terreno alla democrazia, si sono avverate solo in parte. Opposizione e osservatori internazionali criticano soprattutto la mancanza di libertà di stampa. La maggior parte dei media sono sottoposti al controllo dello Stato. Gli osservatori delle elezioni denunciano anche irregolarità e opere di falsificazioni elettorali nelle ultime elezioni presidenziali tenutesi nel gennaio del 2008. Le fondazioni americane che, dopo la rivoluzione avevano congelato tutti i mezzi per la democratizzazione, nel frattempo sono ritornate nel paese e finanziano fra l'altro organizzazioni dei diritti umani, quali la «Georgian Young Lawyers Association», costituita nel 1994, che spesso difende le vittime dell'arbitrio di autorità di polizia e giustizia. Tuttavia, l'organizzazione non ha mai vinto un processo in cui erano in gioco gli interessi dello Stato.

Fra tutte le repubbliche del Caucaso, la Georgia è il modello di democrazia più riuscito. Dalla Rivoluzione delle Rose nel 2003, corruzione e clientelismo sono stati combattuti con successo. Eppure, ancora oggi, il piccolo paese agricolo risente delle conseguenze del conflitto con la Russia, che fino all'embargo del 2006 era il primo paese importatore di vino e prodotti agricoli georgiani. Ora gli abitanti della Georgia sperano in un'apertura dei mercati di sbocco europei e nell'arrivo di turisti ricchi. Di Ann-Dorit Boy*.

Il sogno di Nikolai Nikolaishvili è infestato di erbacce. «Ma solo per il momento!», dice il giovane georgiano aggirandosi per il suo giardino, mentre sorride con prudente ottimismo. Fra antichi roseti e cespugli di rose appassite si intravedono alcune pareti destinate a diventare il pianterreno di un alloggio per turisti. Il viticoltore ha iniziato i lavori con il padre due anni fa. Poi i soldi sono finiti. Nikolaishvili spera di trovare uno sponsor, prima o poi. Il trentacinquenne punta alla viticoltura e all'agriturismo per guadagnarsi da vivere e provvedere alla famiglia. «Agricoltura e turismo sono le uniche cose che abbiamo».

Tsinandali, il paesino in cui è nato, dista due ore di macchina dalla capitale Tbilisi, nella provincia di Kakhezia, considerata il granaio e la cantina del paese.

Qui, poco lontano dalla frontiera con l'Azerbaijan, da alcuni migliaia di anni si pratica la viticoltura. I terreni sono coltivati a frutteti con mele, pere, pesche, albicocche. E disseminate fra le morbide colline si trovano abbazie e chiese centenarie. La regione ha tutto per diventare un polo turistico. Solo che molti, che vorrebbero guadagnarsi da vivere con il turismo, fanno la stessa esperienza di Nikolaishvili. Mancano i soldi per tentare il primo passo.

Un tempo si sparava ai nuvoloni di pioggia

Ma, se non altro, nel frattempo le strade asfaltate assicurano un collegamento rapido con la capitale. Fino a qualche anno fa, la provincia era quasi irraggiungibile. Nel frattempo, nella maggior parte



Ann-Dorit Boy



Julien Chateaufort

Nikolai Nikolaishvili (in alto a destra) pur essendo laureato in economia non ha trovato un lavoro a Tbilisi (a sinistra), capitale della Georgia. Insieme al Padre Waja si è dunque dedicato alla produzione di vini che intende esportare in Europa

dei villaggi, su ambi i lati della strada corre una fila di sottili tubi metallici verniciati di rosso: sono le condotte del gas. Anche gli allacciamenti delle regioni rurali alla rete di canalizzazione e elettricità sono stati attuati. Eppure, anche a ben vent'anni di distanza dalla dichiarazione di indipendenza dall'Unione sovietica, molti stanno ancora aspettando invano i benefici del progresso, soprattutto negli insediamenti più remoti.

«La vita è migliorata dopo la rivoluzione», afferma Nikolai Nikolaishvili, malgrado tutto. Si riferisce alla Rivoluzione delle Rose del 2003 che ha tolto il potere al presidente Eduard Shevardnaze, ponendo fine a nepotismo e corruzione, e nominando a successore il presidente attualmente in carica Mikhail Saakashvili. Da quando è lui a tenere in mano le redini, la vita è andata lentamente migliorando, afferma anche Waja, il padre di Nikolaishvili. Sotto Shevardnaze non c'era niente di niente, né elettricità, né pane. Oggi la famiglia vive in una casa con corrente elettrica e gas, sul tetto vi è persino un'enorme antenna parabolica.

«Tuttavia, non abbiamo ancora raggiunto del tutto il tenore di vita che avevamo negli anni Ottanta», afferma ancora pensieroso il giovane. Padre e figlio sono seduti nella sala da pranzo gelida, dove la famiglia solitamente accoglie gli ospiti al lungo tavolo di legno. Qualche turista, in estate, trova alloggio nelle camere della casa. Il fatto è che è stato installato un sistema nuovo, completamente diverso, spiega Nikolai. Ora ognuno è responsabile di se stesso. Prima, ricorda il giovane, il governo provvedeva persino al bel tempo. Per proteggere l'uva, facevano salire in cielo gli aerei da combattimento, che abbatterono le nuvole di pioggia. «Oggi siamo di nuovo chiamati ad assumerci il rischio da soli», dice Nikolaishvili alzando le spalle. L'anno scorso

la grandine, in piena vendemmia, ha distrutto la metà del raccolto.

Un divario enorme fra città e campagna

Questo spirito pionieristico e l'orgoglio della nuova Georgia e del suo governo risultano evidenti soprattutto nella capitale Tbilisi. Sulla collina sopra la città, Sakaashvili ha fatto costruire una residenza presidenziale in stile neoclassicistico. Non troppo lontano, sempre sulla sponda sinistra del fiume Kura, si vede la cupola di pietra della cattedrale di Sameba, la più importante chiesa dell'ortodossia georgiana, simbolo di una religiosità riscoperta. Un modernissimo ponte con una tettoia di vetro porta all'altro lato del fiume. Poco distante, alcune escavatrici preparano il terreno per la costruzione di un parco futuristico. La pittoresca città vecchia, invece – con i suoi balconi di legno intagliato e le case di pietra a un piano – è abbandonata al degrado. Il presidente investe soprattutto in generose infrastrutture turistiche nei centri balneari di Batumi sul Mar Nero.

Nella capitale, questo lo sa anche Nikolaishvili, già oggi il tenore di vita non è più paragonabile a quello della piccola cittadina di Tsinandali. Il giovane padre di famiglia era predestinato a vivere nella metropoli. Dopo essersi laureato in economia internazionale a Tbilisi con il massimo dei voti, gli sarebbe piaciuto fare l'economista. Ma non c'erano posti di lavoro, e così ha cominciato ad occuparsi di viticoltura. Ha moglie e due figli piccoli da mantenere, e ben presto anche i genitori.

È il padre che gli ha insegnato l'arte della viticoltura tradizionale. L'uva viene pestata con i piedi e messa a macerare in grossi contenitori, prima di essere travasata nelle cosiddette *Kwewri*, botti di argilla calate nella terra. Si produce così un vino





Tbilisi è caratterizzata da mille contrasti e tanta voglia di riscossa

Sfollati

Dopo la guerra civile del 1992/93 per la repubblica parziale di Abkhazia e la guerra dei cinque giorni nell'estate 2008 per l'Ossezia meridionale, due regioni dissidenti, gli sfollati interni in Georgia sarebbero 250.000. Per l'inverno le organizzazioni di aiuto internazionale hanno messo a disposizione delle case prefabbricate. Ma ancora oggi molte persone vivono in condizioni disastrose in campi per profughi interni, ex giardini d'infanzia e case di studenti. All'inizio del 2010, le organizzazioni per i diritti umani hanno protestato, perché il governo ha costretto numerose famiglie di profughi, che stando alle indicazioni delle autorità vivevano nella capitale con statuto illegale, a trasferirsi e insediarsi nelle campagne. Ma lì, affermano i tutori dei diritti umani, le possibilità di lavoro e di formazione per gli sfollati sono ancora peggiori che nella capitale.

bianco che sa di terra, nella caraffa sembra quasi giallo. Sui loro 4 ettari di terreno i Nikolaishvili vinificano circa 20 tonnellate di uva. La metà del raccolto, soprattutto le varietà di uva rossa, viene venduta immediatamente a una delle grosse cantine industriali della regione. Il basso costo d'acquisto dell'uva è sovvenzionato dallo Stato. Il vino di produzione propria invece Nikolaishvili lo vende sul mercato interno e ai turisti. Attualmente si sta dando da fare per ottenere il certificato ufficiale di produzione di vino biologico che gli permetterà di esportare i prodotti anche in Europa. L'organizzazione non governativa Elkana, che organizza anche formazioni in agriturismo, lo aiuta in questo ambizioso progetto.

Schiudere nuovi mercati

L'embargo russo per i prodotti georgiani, varato nel 2006, non tocca direttamente Nikolaishvili, tuttavia l'effetto è stato percepito in tutto il paese. «Il primo anno è stato difficilissimo per tutti», dice il giovane. Dall'oggi al domani, l'intera produzione viticola è crollata dell'80 per cento. Ora la situazione inizia lentamente a distendersi. Nel 2010, stando alle cifre del ministero dell'economia, la Georgia ha esportato 15 milioni di bottiglie, il 34 per cento in più rispetto all'anno precedente. Prima dell'embargo, le esportazioni si elevavano a 59 milioni di bottiglie. Pian piano, i georgiani stanno conquistando nuovi mercati, l'Ucraina e soprattutto i paesi dell'Europa occidentale. Alcuni gruppi multinazionali più giovani, quali la Teliani Valley, si concentrano sui mercati dell'Europa occidentale, puntando sin dall'inizio alla qualità e operando con azioni di marketing mirate. Dopo la guerra dell'agosto del 2008 e la soppressione totale dei rapporti diplomatici con la Russia, i georgiani non sperano più in una ripresa del commercio con la Russia. Se il turismo nel paese continua a svi-

lupparsi secondo le aspettative – Nikolaishvili ne è convinto – un giorno l'intera produzione verrà comunque consumata nel paese stesso.

Successi nella lotta contro la corruzione

Tuttavia di strada da compiere ne rimane parecchia. Stando ai sondaggi, la maggior parte dei georgiani considera la disoccupazione, che sfiora il 13 per cento, il problema più urgente. La corruzione, che per i vicini armeni e azerbaigiani rappresenta ancora uno degli ostacoli maggiori nella vita quotidiana, è stata debellata dal governo. Sakaashvili ha trovato soluzioni di successo, soprattutto con una riforma estesa della polizia e con un notevole aumento dei salari.

Il presidente, tuttavia, non è riuscito a risolvere i problemi sociali. Le pensioni sono ancora catastroficamente basse e i veterani di guerra scendono in piazza regolarmente rivendicando maggior sostegno da parte dello Stato. La maggior parte dei georgiani usa termini simili a quelli scelti da Nikolaishvili per valutare lo stato della giovane democrazia, denotando un prudente ottimismo: «Una democrazia perfetta non esiste da nessuna parte».

Sebbene nel suo paese non abbia nessuna chance di esercitare il mestiere imparato e malgrado non sia facile crearsi un'esistenza, emigrare per Nikolai Nikolaishvili non è mai stata un'opzione. Continua a sperare di poter un giorno realizzare il suo sogno della piccola pensione sul terreno del padre. La metà del materiale di costruzione l'ha già comprato. ■

(Tradotto dal tedesco)

*Ann-Dorit Boy è libera corrispondente da Mosca per diversi media germanofoni (Neue Zürcher Zeitung, Die ZEIT, Spiegel Online) e viaggia regolarmente nei paesi del Caucaso meridionale.

Una giornata tipica di...

Derek Müller, responsabile dell'ufficio di cooperazione di Tbilisi

«Posso concedermi il lusso di non dovermi alzare troppo presto al mattino, visto che in Georgia la vita lavorativa non inizia prima delle dieci e che il nostro ufficio apre alle nove. Esco di casa dopo un primo lungo caffè con mia moglie, ancora prima che inizi il traffico quotidiano. Ci metto poco ad arrivare in ufficio, una passeggiata breve e piacevole, e alle otto sono sul posto e mi godo quest'ora in cui i collaboratori non sono ancora arrivati. Ho tempo, posso concentrarmi e dedicarmi alle pratiche da sbrigare, senza che nessuno mi disturbi. A partire dalle nove e mezza invece scatta l'attività frenetica quotidiana. Vedo i miei collaboratori in brevi riunioni e strutturo lo svolgimento della giornata. L'ufficio di cooperazione conta 15 dipendenti, di cui due svizzeri. Altre cinque persone collaborano negli uffici di programma a Eriwan e a Baku, dove lavora anche il mio supplente.

Fra Berna e Tbilisi vi sono tre ore di fuso orario. Passa dunque un po' di tempo, prima che da Berna giungano le prime mail con le notizie di attualità. Aspettando, invio vari documenti, mi occupo di domande e richieste di credito e discuto con i miei collaboratori che gestiscono i vari progetti. Verso le undici iniziano le prime riunioni. Di solito, i partner vengono da noi, nei nostri uffici. Oggi aspetto i tre partner del progetto di Care International, un'organizzazione non governativa inter-



DSC

I ritmi incalzano veramente solo dopo la breve pausa di mezzogiorno. Alle tredici il mio autista mi accompagna alla sede generale dell'Onu. Non guido io stesso, visto che i posteggi a Tbilisi sono praticamente inesistenti. Alla riunione dei paesi donatori, diretta da uno dei rappresentanti Onu, partecipano tutti i responsabili delle organizzazioni multilaterali e bilaterali per lo sviluppo. Sono incontri stimolanti, informativi che mi permettono di farmi un'idea del campo di attività delle altre agenzie. Oggi, in primo piano vi sono le attività umanitarie in Abkhazia, una zona importante anche per il nostro programma in Georgia. Verso le tre – a Berna nel frattempo si è fatto mezzogiorno – sono di ritorno in ufficio e inizio il mio interscambio di corrispondenza elettronica dinamico e a volte frenetico con la centrale. Occorre chiarire gli ultimi dettagli a riguardo delle domande di progetto e rispondere agli ultimi interrogativi.

Poi faccio una pausa caffè con il mio supplente che è responsabile dell'attuazione del programma umanitario. In quest'occasione discutiamo anche di questioni di carattere operativo e prepariamo la riunione settimanale con l'ambasciatore. Dopo mi ritiro nel mio ufficio, dove per un'altra oretta, insieme al capo delle finanze, mi dedico a questioni amministrative. Verso le sei e trenta la giornata di lavoro si conclude. A casa faccio prima di tutto alcuni esercizi di yoga, poi trascorro la serata con mia moglie. Nel caso ideale ci prepariamo qualche gustosa cenetta, preferibilmente a base di verdura o funghi freschi raccolti da noi». ■

(Trascritto da Maria Roselli)

(Tradotto dal tedesco)

L'impegno della Svizzera

L'8 agosto del 2008 scoppiò un conflitto armato fra la Georgia da un lato e la Federazione russa, Abkhazia e Ossezia meridionale dall'altro. Quando la Federazione russa, il 26 agosto riconosce le regioni dissidenti di Ossezia meridionale e Abkhazia in quanto Stati indipendenti, la Georgia decide di porre immediatamente fine ai rapporti diplomatici. Su richiesta di entrambi gli Stati, la Svizzera all'inizio del 2009 si assume la rappresentanza degli interessi diplomatici e consolari della Federazione russa, rispettivamente della Georgia a Mosca. Dopo il conflitto dell'agosto 2008, la Svizzera partecipa all'aiuto d'emergenza umanitario internazionale nella zona colpita dal conflitto. La Svizzera è attiva in Georgia nonché negli Stati limitrofi Armenia e Azerbaijan dagli anni 1990 con diversi progetti di aiuto umanitario e cooperazione tecnica. Il programma realizzato nell'ambito della strategia di cooperazione con il Caucaso meridionale comprende inoltre un programma della Seco focalizzato sull'Azerbaijan. www.deza.admin.ch (Paesi/CIS/Caucaso meridionale) www.swisscooperation.admin.ch/southerncaucasus

«Discutiamo dei quesiti ancora irrisolti e pianifichiamo la prossima visita e un incontro con il governatore della regione».

nazionale che per la DSC realizza un progetto nell'ambito dello sviluppo rurale nella regione montana di Racha. Si tratta di una riunione di routine: abbiamo ricevuto il rapporto semestrale, parliamo di quesiti ancora irrisolti e pianifichiamo la prossima visita e la riunione con il governatore della regione. Questo progetto interessa soprattutto l'allevamento di bestiame. L'obiettivo è di contribuire a ridurre la povertà assai diffusa attraverso il perfezionamento della produzione lattiero casearia.

«Abbiamo bisogno di miscelatori di ceneri!»

Per ben 70 anni – più di tre generazioni – nell'ex Unione sovietica, qualsiasi azione, qualsiasi pensiero individuale era proibito. Il regime non solo ha vietato la proprietà privata, ma ha commesso atti ben più gravi: ha soffocato l'iniziativa privata di quasi trecento milioni di individui.

In quest'ottica la Georgia forse appare come un caso estremo. Il terreno fertile e il clima mediterraneo viziavano gli abitanti di questo paese, regalando loro una ricca quantità e varietà di frutta e verdura, nonché acqua e sole in abbondanza. La barzelletta classica sugli abitanti di questo paese vede un contadino assopito all'ombra di un melo. Un viandante si avvicina e lo prega di raccogliergli una mela dall'albero, ovviamente dietro pagamento. Ma il contadino lo ignora, finché a poco a poco tutto il paese si riunisce attorno al fannullone e il più vecchio gli chiede:

«Perché non raccogli la mela al signore, ti pagherà profumatamente?»

«Perché dovrei farlo?»

«Perché potresti diventare ricco e potresti vivere tranquillo per tutta la vita!»

«Vivere tranquillo? Ma è quello che già faccio...»

La ricchezza della natura del nostro paese aggrava il problema mentale ereditato dai soviet. Anche se la Georgia (il significato del termine «geos» è terra) dispone di terreni fertili perfetti per l'agricoltura, oggi la maggior parte dei suoli sono abbandonati. Il clima è mite, la natura rigogliosa, per guadagnarsi da vivere, gli abitanti di questo paese non devono sforzarsi come i contadini al nord, costretti ad affrontare le ostilità del clima.

Un personaggio molto noto in Georgia, protagonista di favole popolari, è il «miscelatore di ceneri», un uomo che fissa un punto davanti a sé, mentre con un bastone fruga tra la cenere. Mentre prima era simbolo di pigrizia e ozio, oggi il personaggio ha una connotazione positiva. Il miscelatore di ceneri non mescola le ceneri così, come gli pare e piace, ma lasciando un'impronta, sviluppando delle idee e stimolando ad agire.

La Georgia ha bisogno di personaggi come il mi-

scelatore di ceneri. Gli abitanti devono sviluppare iniziative private, grandi e piccole. Vent'anni fa, il nostro paese ha scelto, consapevolmente o no, la democrazia. Però non è stato comunicato in modo chiaro che la democrazia funziona bene solo con persone autonome e impegnate e che tutti i cittadini – nel settore privato e nel governo – guidano insieme il paese, curandolo e sviluppandolo. Organizzarsi in modo autonomo e fare affidamento al proprio spirito di iniziativa costituisce la sfida principale. Se cresce il settore privato, si viene a creare un equilibrio fra governo e popolazione. Ogni cittadino si assumerà allora la responsabilità, e non si lamenterà dei difetti altrui.



Wato Tsereteli ha studiato cinematografia a Tbilisi e fotografia ad Anversa in Belgio. Ha 36 anni e oggi è attivo quale curatore di esposizioni internazionali, direttore artistico, fotografo e artista. Le sue opere d'arte sono bi-, tri- e quadridimensionali. Il Center of Contemporary Art di Tbilisi (www.cca.ge) di cui Wato Tsereteli è cofondatore, funge anche da piattaforma di formazione, ricerca e esposizione per artisti e professionisti.

Un esempio modesto che prova che è possibile anche in Georgia portare avanti lo sviluppo, è costituito dal nuovo centro d'arte contemporanea che noi – un gruppo di artisti di Tbilisi – abbiamo costituito l'anno scorso. Il centro è sponsorizzato da un gruppo industriale georgiano, e fra l'altro ha beneficiato di un finanziamento di avviamento da parte di artisti svizzeri amici, nonché dalla DSC. All'inizio vi era l'idea, ma mancavano uno spazio adeguato e i mezzi. Oggi il CCATbilisi funziona in quanto organizzazione indipendente, che fra l'altro offre un ciclo formativo informale nel settore multimediale. Può

ospitare artisti locali o internazionali e curatori nonché realizzare programmi di scambio. Il primo progetto di esposizione del CCA ha riscontrato un notevole riconoscimento internazionale anche oltre frontiera.

Lasciando le nostre impronte, anche noi del CCA siamo dei miscelatori di ceneri. ■

(Tradotto dal georgiano)

Esperti dell'acqua per il Sudan



Le spese per l'aiuto umanitario in Sudan sono le più alte del mondo. Il fabbisogno è enorme, i progressi lenti. La Svizzera continua ad ampliare i propri aiuti che devolve dal 1994 attraverso contributi bilaterali e multilaterali alle organizzazioni partner e con progetti propri nel sud del paese.

(gn) «Considerando il sostegno finanziario fornito dall'estero da tanti anni, oramai ci si aspetterebbe un progressivo miglioramento nell'approvvigionamento idrico delle popolazioni rurali», dice Walter Baumgartner, esperto in materia di gestione delle acque e membro del gruppo tecnico del Corpo svizzero di aiuto umanitario Water and Environmental Sanitation (WES). Da gennaio del 2010 è impegnato nel Kordofan meridionale, dove su mandato di Unicef avvia, coordina e controlla progetti idrici.

Qui, nei villaggi più remoti, durante i periodi di siccità manca l'acqua, mentre nelle stagioni delle piogge ce n'è fin troppa. Per questo, negli ultimi anni sono stati costruiti impianti sanitari e migliaia di nuove pompe idrauliche, che tuttavia, già dopo uno o due anni non funzionano più.

«Nel Sudan assistiamo allo scontro di due mondi: la manutenzione complessa delle strutture petrolifere sembra essere un gioco da ragazzi, mentre la riparazione di una semplice pompa a mano risulta impossibile», spiega riassumendo Walter Baumgartner. Ecco perché Unicef si adopera per un'organizzazione più efficace a livello amministrativo, per una diversificazione presso gli offerenti di risorse idriche e sistemi di trattamento delle acque reflue, nonché per un coinvolgimento maggiore delle comunità locali nella manutenzione degli impianti.

Svizzera attiva in Sudan già da molti anni

Già da oltre 15 anni, la DSC si impegna sui monti Nuba e nel Kordofan meridionale. Inoltre, da alcuni anni mette a disposizione di Unicef uno specialista di gestione delle acque anche per il sud del paese. Nella città di Aweil, la DSC attualmente sta costruendo un proprio ufficio di campo, per fornire un sostegno ancora più efficace in materia di approvvigionamento idrico e igiene attraverso iniziative dirette. Il progetto è stato preventivato per tre anni e dispone di un budget di 5 milioni di franchi. «In questa regione, già al momento del Trattato di pace del 2005, i rimpatrianti erano numerosi, ora con il referendum sull'indipendenza del Sud Sudan questa tendenza al ritorno si è ulteriormente rafforzata. L'enorme fabbisogno di acqua per uomini e animali costituisce una grossa sfida per il giovane governo sud-sudanese», fa notare Martin Jaggi, responsabile per il Sudan presso la DSC. Nei prossimi mesi potrà contare sull'assistenza di specialisti tecnici provenienti dalla Svizzera che lo aiuteranno a mettere in piedi l'organizzazione e l'infrastruttura necessarie nel settore idrico. ■

(Tradotto dal tedesco)

Aiuto d'emergenza e ricostruzione

Sebbene il Sudan non sia né un paese prioritario della cooperazione svizzera, né un beneficiario di un programma regionale, la Svizzera contribuisce con un budget di circa 14 milioni l'anno all'aiuto umanitario per il Sudan. La DSC a Khartoum e Juba dispone di due uffici di programma, competenti della attuazione del programma a medio termine per il Sudan 2010-12. A tale proposito, il distacco di esperti nelle agenzie umanitarie dell'Onu, i contributi alle organizzazioni partner, nonché la realizzazione di azioni dirette costituiscono le colonne portanti delle attività di sostegno della DSC. Oltre alla DSC, anche la divisione politica IV e il DDPS sono presenti nel Sud Sudan nei settori mediazione, trasformazione di conflitti e sicurezza.

Forni meno voraci di energia per l'industria dei laterizi

In America latina le fabbriche artigianali di laterizi sono un'importante fonte di inquinamento da gas a effetto serra. Un programma regionale della DSC intende aumentare l'efficacia energetica delle fornaci per attenuare il cambiamento climatico. Questo adattamento tecnologico dovrebbe migliorare anche la qualità dell'aria e il reddito dei produttori.



Swisscontact (2)

Una lunga esperienza

Da anni la DSC si adopera per migliorare l'efficacia energetica nell'industria dei laterizi. Dal 1996 ha contribuito alla diffusione di un modello di origine cinese in Asia, il cosiddetto forno verticale VSBK (Vertical Shaft Brick Kiln). Le prime esperienze sono state maturate in India: dopo aver adattato il sistema alle condizioni locali e averlo perfezionato, si è passati alla produzione di oltre cento forni VSBK. La DSC ha poi esteso il programma anche al Nepal, al Vietnam, all'Afghanistan e al Pakistan. Un progetto ha appena preso avvio in Sudafrica. La costruzione di un forno di questo tipo costa fra i 60.000 e i 100.000 dollari. Il prezzo purtroppo è troppo elevato per i piccoli produttori che partecipano al programma lanciato in America latina.

Così come in Messico (in alto) e in Colombia (a destra) in molti Stati dell'America latina vi sono fabbriche artigianali di laterizi che riescono a sopravvivere solo perché tutta la famiglia dei proprietari lavora nell'azienda senza percepire un salario

(jls) Le fornaci abbondano nelle periferie delle grandi metropoli latinoamericane. Di solito, si trovano nel bel mezzo dei quartieri residenziali. Già da lontano si intravedono le dense colonne di fumo nero che si alzano da queste costruzioni in muratura. Il concetto di base è rimasto immutato da migliaia di anni: il forno in cui si ammassano i mattoni da cuocere si trova alla base di una torre quadrata o cilindrica, aperta verso il cielo. Queste installazioni sono poco efficaci in termini energetici. L'assenza di camino, insieme al metodo di cottura arcaico, genera una forte perdita di calore. Se non hanno i mezzi per comprare legna da ardere, i produttori di laterizi non esitano a bruciare combustibile poco costoso ma molto inquinante, per esempio vecchi pneumatici, plastica, letame, olio usato o altri rifiuti. L'inquinamento dell'aria mette in pericolo la loro salute, ma anche quella delle

loro famiglie e di tutte le persone che abitano in vicinanza delle fornaci.

Una sfida globale

Le fabbriche artigianali di laterizi coprono circa il 50 per cento della domanda del mercato. Si tratta in generale di aziende informali, a gestione familiare, con meno di 10 dipendenti – lavoratori precari, con un salario che oscilla fra i 90 e i 180 dollari al mese, a seconda del paese. Alcuni produttori riescono a sbarcare il lunario solo perché tutta la famiglia lavora nell'azienda senza paga.

Nel 2010 la DSC ha lanciato un programma regionale per migliorare l'efficacia energetica delle fornaci artigianali in America latina. Gli interventi avvengono simultaneamente in Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Messico e Perù.

«Il cambiamento climatico non conosce frontiere.

Affinché l'impatto sia efficace, la problematica va affrontata con un'ottica più ampia», spiega Janine Kuriger, responsabile di programma della DSC. Nei sette paesi selezionati per il programma si contano 48000 fornaci che ogni anno generano 6 milioni di tonnellate di gas a effetto serra (GES). Le esperienze del passato hanno mostrato che l'adattamento tecnologico dei forni tradizionali permette di ridurre le emissioni in ragione del 30 per cento.

Tecnologie efficaci e accessibili

Entro il 2013 sono previste iniziative pilota in collaborazione con 970 fabbriche di mattoni, nonché con altri attori pubblici e privati. Specialisti tecnici elaboreranno e attueranno nuovi concetti tecnologici. Probabilmente verranno lanciate delle formule che si differenziano tra di loro, poiché la situazione varia da un paese all'altro. «Siamo alla ricerca di tecnologie adatte alle condizioni locali e alle possibilità finanziarie degli imprenditori», evidenzia Janine Kuriger. Le nuovi fornaci saranno munite di camini e camere comunicanti per recuperare il calore. I produttori dovranno rinunciare all'utilizzo di combustibili eccessivamente inquinanti. Una piattaforma regionale assicura l'intercambio di esperienze e conoscenze fra i paesi partecipanti, ma anche con le regioni dell'Asia e dell'Africa. La DSC vuole promuovere la cooperazione sud-sud, perché il problema delle fabbriche di laterizi esiste in tutti paesi in via di sviluppo.

Aumenti di salario in vista

Oltre all'effetto positivo sul clima, la costruzione di fornaci più efficaci presenta anche un interesse economico. Ci vorrà meno combustibile per produrre la stessa quantità di mattoni, la durata di cottura sarà ridotta e la qualità del prodotto finale migliore. Di conseguenza i fabbricanti di laterizi potranno aumentare il loro reddito del 10 per cento. «L'aspetto economico è determinante», dichiara Janine Kuriger. «Nessun proprietario cambierà il suo forno solo per ridurre l'impatto climatico. Ma l'idea diventa interessante se sa che l'investimento avrà un tornaconto economico».

Il nuovo concetto tecnologico sarà parte di un modello integrale di gestione delle fornaci che considera altresì gli elementi economico-sociali. È previsto, ad esempio, di accrescere le conoscenze degli imprenditori in materia di gestione aziendale e commercializzazione. Un'analisi del mercato edilizio dovrà inoltre permettere di rispondere meglio alla domanda. I proprietari delle fabbriche saranno incoraggiati anche ad allinearsi all'economia formale.

A livello sociale, le iniziative saranno accompagnate

da diverse campagne di sensibilizzazione per contenere, in primo luogo, il lavoro minorile e promuovere nel contempo la parità di trattamento fra uomo e donna.

Sul mercato del carbone

Una volta che i modelli pilota saranno stati sperimentati, il programma li riprodurrà su ampia scala in tutti i sette paesi interessati. L'obiettivo è di coinvolgere 24000 fornaci. In questa prospettiva,



la DSC cerca già sin d'ora di impiantare un meccanismo di finanziamento durevole e sostenibile. La vendita di crediti-carbone è una delle opzioni prese in considerazione. «Stiamo esaminando se è possibile azionare i meccanismi creati dal protocollo di Kyoto, anche se le fabbriche sono molto piccole, informali e disseminate sul territorio di vari paesi», afferma Janine Kuriger. Sui mercati internazionali del carbone, i paesi del Nord possono compensare le emissioni GES finanziando progetti nel Sud che contribuiscano ad attenuare il cambiamento climatico. Se le fornaci latinoamericane trovano investitori interessati, potranno ammortizzare l'acquisto dei nuovi forni. ■

(Tradotto dal francese)

Gas e catastrofi

L'America latina è responsabile del 12 per cento delle emissioni mondiali di gas a effetto serra (GES), un tasso superiore alla media, se si considera la sua popolazione. Il biossido di carbonio liberato attraverso la deforestazione rappresenta il 46 per cento delle immissioni di GES nella regione, mentre le immissioni da consumo di energia fossile costituiscono il 26 per cento. Gli altri GES sono responsabili del restante 28 per cento. Provengono dal settore agricolo, dallo smaltimento dei rifiuti e dall'industria. Le conseguenze del cambiamento climatico colpiscono l'America latina nel vivo e si manifestano attraverso la moltiplicazione degli eventi meteorologici estremi, lo scioglimento dei ghiacciai e la diffusione delle malattie tropicali.

Dietro le quinte della DSC



Peter Meisemann

Più fondi per l'aiuto allo sviluppo

(mq) Nella sessione primaverile, il Parlamento svizzero ha deciso di aumentare l'aiuto pubblico allo sviluppo, portandolo allo 0,5 per cento del prodotto nazionale lordo (PNL) entro il 2015. Per gli anni 2011 e 2012, DSC e SECO potranno disporre complessivamente di 640 milioni di franchi in più. La DSC impiegherà i fondi per programmi bilaterali nei settori acqua e clima, per accrescere il Fondo di sviluppo africano, nonché per un contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) e all'iniziativa di sdebitamento. Con un tasso dello 0,5 per cento del PNL, la Svizzera si colloca nella media superiore dei paesi donatori riuniti nel comitato di sviluppo dell'OCSE.

Il Parlamento ha altresì approvato la proroga e l'aumento dei mezzi per la cooperazione allo sviluppo con i paesi dell'Europa dell'Est e con la Comunità di Stati indipendenti, nonché l'aumento di capitale delle banche per lo sviluppo. Per la DSC, la decisione del Parlamento a favore di un maggior impegno svizzero nella cooperazione internazionale rappresenta una prova di fiducia e uno stimolo per continuare con efficacia il proprio operato.

Salute dei bambini in Moldavia

(lrf) In Moldavia il tasso di mortalità infantile è molto elevato rispetto ad altri Stati

d'Europa. I reparti pediatrici degli ospedali moldavi in parte lavorano in condizioni disastrose, spesso mancano persino gli strumenti più basilari necessari al funzionamento. I processi organizzativi per la medicina d'urgenza sono complessi, le assicurazioni nazionali di malattia coprono i costi finanziari delle prestazioni mediche solo in misura insufficiente. Dal 2005 in Moldavia la DSC si adopera per il miglioramento della salute di madre e bambino. Nel 2010 questo impegno è stato portato ad un nuovo livello. Si prevede infatti di allestire un sistema di aiuto d'emergenza nazionale per bambini nonché due centri moderni di pronto soccorso pediatrico. È previsto anche di finanziare iniziative di formazione per personale medico e campagne di prevenzione contro gli infortuni che coinvolgono i bambini nelle case e nel traffico stradale.

Durata del progetto:
2010 – 2013

Volume: 4,5 milioni di CHF

Cartografia delle risorse idriche del Ciad

(bm) Come in molti paesi della regione subsahariana del Sahel, anche in Ciad la mancanza d'acqua è un problema cruciale. L'agricoltura e l'allevamento, le principali attività economiche del paese, necessitano di grandi quantità d'acqua. Dallo scorso gennaio, la DSC sostiene un pro-



DSC

getto di cartografia delle risorse idriche del paese, affinché le popolazioni del Ciad, in particolare gli allevatori e gli agricoltori, possano accedervi più facilmente. Grazie alla realizzazione di carte topografiche, geologiche e idrogeologiche su scala nazionale o locale si potranno approfondire e ampliare le conoscenze in merito alle risorse disponibili. Il progetto punta altresì allo sviluppo della rete di stazioni meteorologiche e alla formazione di quadri nazionali. La DSC potrà mettere al servizio del governo del Ciad le conoscenze specialistiche presenti sul territorio, in collaborazione con l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (Cern), il Programma satellitare dell'ONU (Onusat) e le istituzioni svizzere attive nel settore.

Durata del progetto:
2011 – 2014

Volume: 6 milioni di CHF

Programmi di terapia per tossicodipendenti nelle prigioni estoni

(lrf) La tossicodipendenza in Estonia è un problema enorme: almeno l'1 per cento della popolazione è tossicomane (senza alcolodipendenti). Fra le sostanze più usate figurano il fentanile e le amfetamine. I fenomeni direttamente correlati alla tossicodipendenza sono criminalità legata all'acquisto della droga e emarginazione sociale: la metà dei tossicomani sono disoccupati, due terzi hanno già scontato pene detentive in precedenza, il tasso di recidiva fra gli ex-detenuti è superiore alla media. Per questo motivo, la Svizzera finanzia un'iniziativa volta a istituire nei penitenziari dei posti di tera-



DSC

pia per tossicodipendenti. L'idea di base: offrire ai detenuti la possibilità di seguire un programma di disintossicazione e reintegrarli nella società, riducendo così anche la criminalità correlata alla droga. Il progetto viene realizzato in stretta collaborazione con l'Ufficio federale della sanità pubblica. Una volta conclusa la prima fase, sarà rilevato dallo Stato estone.

Durata del progetto:

2011 – 2014

Volume: 950 000 CHF

L'impronta idrica colombiana

(mq) SuizAgua (www.suizaguacolombiana.net) è un progetto pilota della cooperazione fra DSC e aziende svizzere private. Le sedi colombiane delle multinazionali Clariant, Holcim, Nestlé e Syngenta analizzano le loro catene produttive per individuare le possibilità di ridurre il proprio consumo idrico, minimizzando anche la loro «impronta idrica» (www.waterfootprint.org). Le aziende si assumono inoltre le loro responsabilità sociali, sostenendo progetti locali di gestione dell'acqua. Le esperienze maturate in Colombia fungeranno da faro in tutto il mondo, visto che confluiranno anche nella normativa ISO sul waterfootprinting promossa dalla Svizzera.

Durata del progetto:

2010 – 2012

Volume: 1,05 milioni di CHF – di cui DSC 450 000 CHF

Filantropia e cooperazione: un binomio imperfetto

Sempre più spesso miliardari filantropi si impegnano a favore di paesi poveri. Pur avendo dato un impulso particolare alla lotta contro le pandemie, questo supporto può interferire con gli aiuti delle agenzie statali. Sul campo i rappresentanti della DSC osservano attentamente la crescita in potenza degli attori privati. Di Jane-Lise Schneeberger.



Il parco El Azhar, sito nella capitale dell'Egitto, è stato allestito nel 2005 dalla Aga Khan Development Network, una fondazione con sede a Ginevra che oggi cura tra l'altro lo sviluppo dei quartieri adiacenti al parco

L'anno scorso i miliardari nel mondo erano 1011, mentre erano soltanto 25 nel 1991. L'esplosione della ricchezza privata ha suscitato molte vocazioni filantropiche. E così cresce il numero di industriali e finanziari molto facoltosi che decide di operare per il bene delle collettività. A tale scopo creano fondazioni donatrici beneficiando delle agevolazioni fiscali concesse a questo tipo d'istituzione. Da una quindicina d'anni, negli Stati Uniti e in Europa le fondazioni si sono moltiplicate. Esse dedicano una parte viepiù crescente delle loro spese allo sviluppo. La fondazione di Bill Gates è di gran lunga la più potente del pianeta: ogni anno l'istituzione spende circa 3 miliardi di dollari, di cui oltre 1,8 miliardi a favore della salute.

L'approdo del «filantrocapitalismo»

Questi imprenditori sociali hanno cambiato il volto della filantropia. «I nuovi mecenati si impegnano personalmente nei progetti, sono concentrati

sui risultati e amministrano le loro donazioni come degli investimenti», commenta David Keller, responsabile dei partenariati istituzionali con il settore privato alla DSC. Se i fondi sono destinati alla lotta contro l'AIDS, il rendimento del capitale investito si misura ad esempio sul numero di pazienti in cura o di casi individuati.

Parallelamente a questo movimento chiamato «filantrocapitalismo», sempre più imprese prendono coscienza delle loro responsabilità sociali e iniziano a finanziare attività di sviluppo, sia direttamente, sia tramite una fondazione. I loro interventi non sono soltanto a scopo benefico, ma contribuiscono altresì a migliorare l'immagine della società. In taluni casi vengono correlati ad obiettivi commerciali.

Le fondazioni prese di mira dalle critiche

Negli ambienti della cooperazione i donatori privati – che, secondo le stime, destinano dai 3 ai 5

Filantropi elvetici

La Svizzera conta circa 12000 fondazioni. Mancando dati statistici completi, non è dato di sapere quante dispongono di un proprio patrimonio, né quante finanziano progetti di sviluppo. Il principale mecenate attivo in questo settore è il principe Karim Aga Khan, a Ginevra, che dal 1967 ha creato inizialmente una rete di agenzie con mandati specifici: sanità, istruzione, microfinanza, promozione dell'imprenditorialità privata, ripristino di strutture edilizie ecc. La Rete Aga Khan per lo sviluppo (AKDN) è presente in 25 paesi musulmani e spende 450 milioni di franchi all'anno. L'imprenditore Stephan Schmidheiny occupa la seconda posizione: creata nel 1994, la sua Fundación Avina investe 30 milioni di franchi all'anno in progetti di sviluppo sostenibile ideati e attuati da attori della società civile in America latina.



Fondation Novartis

La 'Fondazione Novartis per lo sviluppo sostenibile' dell'omonima impresa farmaceutica svizzera è, tra l'altro, attiva nell'ambito della lotta contro la lebbra in India

Interessi convergenti

Il telefono cellulare può essere utilizzato per evitare di rimanere senza medicine nelle zone discoste dei paesi poveri – come dimostra il programma «SMS for life» in Tanzania: ogni settimana, i centri sanitari ricevono un SMS che chiede loro quanti medicinali contro la malaria rimangono in giacenza. L'aggiornamento regolare dell'inventario elettronico nazionale permette di rifornire tempestivamente i dispensari. Lanciato da Novartis, questo programma è sostenuto dall'organizzazione *Faire reculer le paludisme*, le imprese Vodafone e IBM e la DSC. In un partenariato pubblico-privato di questo genere, ognuno ha il suo tornaconto: se è vero che la distribuzione di medicine, la circolazione di SMS e l'utilizzo di programmi informatici vanno a vantaggio delle imprese partecipanti, non va trascurato nemmeno il fatto che la messa a punto di questo nuovo sistema permette di risolvere uno dei problemi maggiori dello sviluppo.

miliardi all'anno allo sviluppo – sono fonte di accesi dibattiti. Alle fondazioni si rimprovera talvolta di privare lo Stato di entrate fiscali e volersi sostituire alle agenzie di cooperazione pubbliche. Talune replicano che, proprio grazie all'elasticità delle loro strutture, sono molto più efficaci dei finanziatori statali. Un'altra critica riguarda l'assenza di controllo democratico: le fondazioni operano come meglio aggrada loro, mentre le agenzie devono rendere conto al Parlamento. Per David Keller, è proprio questa indipendenza a conferire loro un netto vantaggio: «Le fondazioni possono assumersi rischi e sperimentare approcci innovatori, cosa che non è sempre possibile per gli altri attori. Purtroppo, solo le migliori lo fanno». Ci si preoccupa anche dell'influsso dei filantropocapitalisti sul settore sanitario, che assorbe la metà delle loro donazioni: dato il suo peso finanziario, un uomo come Bill Gates ha il potere di decidere quali malattie saranno combattute nel mondo e quali, invece, dovranno aspettare.

I nuovi donatori privilegiano cosiddetti approcci «verticali», ossia specifici per una malattia, che consentono di ottenere rapidamente risultati, mentre il sostegno al sistema sanitario produce effetti solo a lungo termine. Gran parte dell'aiuto privato transita dunque attraverso programmi in-

ternazionali come il Fondo mondiale di lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e il paludismo o l'Alleanza GAVI per i vaccini.

Progressi nella lotta alle pandemie

In Tanzania la DSC è molto attiva nel settore sanitario. Jacques Mader, responsabile di questi programmi, sottolinea l'impatto positivo dell'aiuto privato: «È una fonte preziosa di finanziamenti, per un paese dove i bisogni sono smisurati. Senza queste donazioni sarebbe impossibile finanziare molte attività. Penso in particolare a ricerche molto mirate che non rientrano nel mandato delle agenzie pubbliche e non interessano le case farmaceutiche». La Fondazione Bill e Melinda Gates finanzia, ad esempio, la messa a punto di prodotti innovatori di lotta alla malaria destinati alla produzione locale. D'altro canto, da quando l'accesso alle cure e ai mezzi di prevenzione è migliorato le grandi pandemie avanzano più lentamente.

«Bisogna però fare in modo che le risorse private non creino distorsioni nelle priorità del servizio pubblico», precisa Jacques Mader. Negli ultimi anni l'afflusso massiccio di fondi destinati a com-

«Per quanto queste azioni siano lodevoli, ci si può chiedere quanto siano ancorate nella società».

battere l'AIDS, ad esempio, ha convogliato verso questo campo molti esperti del settore sanitario a scapito della lotta alla mortalità materna o alle malattie diarroiche.

Gli aiuti al bilancio passano in secondo piano

L'aiuto privato può anche compromettere gli sforzi profusi per armonizzare gli aiuti e rafforzare il sistema sanitario. In Mozambico le agenzie tradizionali si coordinano per sostenere le strategie del Ministero della sanità al quale assegnano aiuti budgetari. Il problema è che la maggior parte dei donatori privati non vuole alimentare il bilancio dello Stato e mette in piedi strutture supplementari o parallele. «Il loro arrivo ha disestato la dinamica di consolidamento del sistema», si ramma-



La Bill & Melinda Gates Foundation sostiene in Senegal un programma dell'organizzazione 'Roll Back Malaria' che insegna tra l'altro agli allievi l'uso corretto delle zanzariere contro la malaria

rica Franziska Freiburghaus, responsabile dei programmi sanitari della DSC in Mozambico. «Il Ministero deve dedicare molto tempo a questi nuovi attori, che esigono rapporti specifici e riunioni bilaterali a tutti i livelli. Pertanto non accorda più la priorità alle domande presentate dal gruppo dei donatori tradizionali, che finanziano un quarto del suo budget». Fortunatamente la situazione sta migliorando. I privati si rendono conto che per allargare a tutto il paese la fornitura di medicinali ed evitare di creare iniquità occorre fornire le necessarie risorse al sistema sanitario.

I partenariati vanno per la maggiore

I partenariati pubblico-privato (PPP) sembrano essere la soluzione migliore per evitare doppioni e razionalizzare l'indirizzamento degli aiuti, e da qualche anno sono in piena espansione. «I PPP sono molto importanti per lo sviluppo. Permettono di finanziare vasti programmi e favoriscono lo scambio di competenze tecniche», sottolinea Sam Pickens, portavoce della Rete Aga Khan per lo sviluppo. «Quando uno dei nostri progetti ottiene buoni risultati a livello locale, cerchiamo sempre dei partner per riprodurlo su una scala più ampia». Questa rete filantropica collabora da anni con agenzie pubbliche e imprese.

E se il rubinetto venisse chiuso?

Eppure molti donatori privati proseguono imperterriti la cavalcata in solitaria. Nel Burkina Faso meridionale la piccola città di Dano beneficia da dieci anni delle elargizioni di un ricco architetto tedesco. Gisbert Dreyer ha deciso di investire parte del suo patrimonio nello sviluppo di questa regione. La sua fondazione ha già finanziato fra le altre cose la trivellazione di pozzi, la costruzione di una diga associata ad una vasta zona irrigata e la ristrutturazione di alcune scuole. «Per quanto queste azioni siano lodevoli, ci si può chiedere quanto siano ancorate nella società e quanto siano durevoli», fa notare Philippe Fayet, capo dell'ufficio di cooperazione DSC nel Burkina Faso. Che ne sarebbe di questi progetti se il loro benefattore si ritirasse o la sua ricchezza fosse inghiottita da una crisi finanziaria? È facile costruire strade o pozzi. Ma la vera sfida dello sviluppo consiste nel definire con le comunità locali chi assumerà la responsabilità di queste infrastrutture una volta portato a termine il progetto». ■

(Tradotto dal francese)

Nel paese delle fondazioni

Negli Stati Uniti, dove attualmente le fondazioni donatrici sono oltre 75 000, la filantropia vanta una lunga tradizione. Benché solamente una dozzina finanzi progetti di sviluppo, queste dispongono di enormi capitali. Con un capitale di 34 miliardi di dollari la Fondazione Bill e Melinda Gates rimane la numero uno – seguita, in particolare, dalle fondazioni Ford, Rockefeller, Moore, Carnegie, Soros, Hewlett e Kellogg. In cambio di un'esenzione fiscale completa, la legge le costringe a spendere ogni anno almeno il 5 per cento dei loro attivi. In Europa un simile obbligo non esiste. In questo settore vi è pertanto un notevole capitale dormiente. In questi ultimi anni, grazie alle riforme fiscali attuate in molti paesi europei il numero delle fondazioni è notevolmente aumentato.

Contrariamente agli Stati Uniti, però, la maggior parte è stata creata da imprese, non da persone.

L'eroe dei mille gradini



Joseo Pina/Reclut/lat

La città di La Paz, fondata nel 1548 attorno al fiume che solcava un'ampia vallata, è cresciuta domando le montagne. Infatti, da una quarantina d'anni a questa parte, quando scende la notte, tutt'attorno si accendono migliaia di luci artificiali. A volte sembra un immenso Colosseo, i cui spettatori con le loro torce danno il benvenuto a un eroe.

L'unica vetta che sembra indomabile è il ghiacciaio dei monti Illimani, a sudest, che risplende niveo durante il giorno. Ma per il resto, ogni monte che attornia il centro di la Paz si è trasformato in quartiere.

Quarant'anni fa vi era un'eccezione: un quartiere non era imprigionato tra le montagne, ma si estendeva fino all'altipiano andino. Era una gelida terrazza da cui si poteva ammirare la distesa fittamente edificata e vigilata dall'Illimani. Si chiamava El Alto. Adesso è una città di un milione di abitanti, ubicata a 3900 metri sopra il livello del mare, 300 metri più del centro di La Paz.

Quando avevo sei anni e vivevo in centro, nella «gran casa» della

mia famiglia materna, certe mattine di buon'ora accompagnavo mia nonna Sara al suo negozio di alimentari. È allora che iniziai a vedere quelli che lei e le sue coetanee chiamavano «gli ometti» che ogni mattina all'alba scendevano da El Alto.

Per un paio d'ore, migliaia e migliaia di ometti e potremmo dire di donnine aimara scendevano per le stradine ripide affrettando il passo al ritmo di un'invasione. La loro pelle dorata brillava per la lotta tra il calore del loro corpo agitato e il freddo dell'alba di La Paz. Venivano nel centro cittadino per costruire edifici, guidare veicoli altrui, servire nelle case, nei ristoranti e negli ospedali. Scendevano da El Alto per svolgere il loro primo lavoro, la loro proverbiale prova di perseveranza.

Dopo questa prima migrazione verso El Alto e La Paz, molti, già convertitisi in commercianti, iniziarono la seconda, più lontana. Alcuni studiosi li hanno chiamati i «fenici del Sudamerica». Però per me allora erano gli ometti. Non era un termine spregiativo. Notai che Sara non

intendeva «uomo piccolo», ma qualcosa come «giovane che si fa uomo», «giovane che nel suo volersi affermare commuove».

Arturo era uno di quegli ometti. Quando i suoi risparmi arrivavano al limite, scendeva e addirittura risaliva per quelle stradine irte, dette «las mil gradas» (i mille gradini). Ogni tanto, fermandosi a riprendere fiato, il suo sguardo si stagliava sui tetti degli edifici e sulle vette dell'Illimani. Certo, qualche volta ha anche percorso i dodici chilometri che separano El Alto da La Paz in un bus sovraffollato.

Iniziò la sua prova di perseveranza a tredici anni. Un anno dopo cambiò strada: invece di scendere verso le costruzioni, si diresse verso la clinica dove avrebbe lavorato con Alberto, mio padre. Un giorno, Arturo accettò una missione supplementare, accompagnare me la domenica alle partite di calcio o al cinema.

Arturo veniva a prendermi alla «gran casa». Quella casa dove solitamente lavoravano tre o quattro donnine e un ometto

per le matriarche e i loro discendenti.

Capitava che la matriarca più anziana, la mia prozia zitella, mia nonna e le sue amiche commentassero la vita degli ometti. Facevano qualche battuta discreta sui loro nomi pomposi del santorale cattolico con i cognomi in aimara.

Sono più di vent'anni che nella «gran casa» non vivono più matriarche. Sono morte negli anni Ottanta. I loro figli si sono trasferiti con le famiglie in dipartimenti dove non ci sono più donnine e ometti a servizio. A La Paz non si trovano case spaziose come quella. La nostra «gran casa» è vuota.

E qualche settimana fa è ricomparso Arturo. Ci siamo riconosciuti. Ha notato che ho sorriso perché guardandolo negli occhi l'ho rivisto scendere «las mil gradas» quella prima volta e arrivare qui 30 anni dopo. Era venuto a comprare la «gran casa». ■

(Tradotto dallo spagnolo)



Rafael Alberto Sagárnaga López, 47 anni, è un giornalista e linguista boliviano. È editore della rivista «Día D» e della rivista di cronaca specializzata «Pie Izquierdo». I suoi reportage e le sue cronache sono pubblicati dai quotidiani dei principali quotidiani del suo paese e da diversi portali stranieri. I suoi lavori hanno vinto premi nazionali e internazionali.

Realtà rom



(mr) La maggior parte dei 6 milioni di rom in Europa orientale e centrale vive in Bulgaria, Romania, Ungheria e Slovacchia. La povertà che dilaga fra gli zingari – così vengono chiamati ancora oggi in questi paesi – è da quattro a dieci volte maggiore rispetto al resto della popolazione. Nel 2005 i governi di Bulgaria, Ungheria, Romania, Repubblica Ceca, Croazia, Macedonia, l'allora Serbia e Montenegro e la Slovacchia hanno dichiarato il loro impegno politico contro la discriminazione dei rom. Vogliono adoperarsi per contrastare la povertà e l'emarginazione sociale dei rom. La «Decade of Roma Inclusion 2005-2015» è un'iniziativa internazionale che vede riuniti al tavolo di negoziazione governi, organizzazioni non governative e alleanze di società civile rappresentanti i rom. L'iniziativa ha de-





finito quattro filoni prioritari per un impegno a favore dei rom: formazione, occupazione, salute e alloggi. Cogliamo l'occasione per presentare alcune foto scattate dal losannese Yves Leresche, tratte dal volume fotografico pubblicato a margine della «Decade of Roma» e intitolato «Roma Realities», edito dalla DSC e dalla Banca mondiale. «Roma Realities» può essere acquistato al prezzo di 20 franchi, inviando una mail a: info@deza.admin.ch

Servizio

50 JAHRE DEZA ■ MEHR ALS HILFE

50 ANS DDC ■ AU-DELÀ DE L'AIDE

50 ANNI DSC ■ OLTRE L'AUTO



Servizi TV e reportage

(jtm) Come è iniziata la storia della cooperazione svizzera allo sviluppo? Che cosa fa la Svizzera a Haiti? Un nuovo dossier di SF Wissen (www.wissen.sf.tv) risponde a queste e altre domande. Contiene circa 30 contributi e reportage realizzati dalla televisione svizzera di lingua tedesca sulla cooperazione allo sviluppo e l'aiuto umanitario nelle diverse epoche

temporali. I contributi più antichi sono tratte dalle rassegne settimanali televisive degli anni 1960, che raccontano gli inizi della cooperazione allo sviluppo. La gamma abbraccia tematiche che spaziano dagli interventi attuali dell'aiuto umanitario alle più recenti iniziative per l'acqua in Medio Oriente. La varietà tematica nonché l'arco temporale che si estende su cinque decenni rendono questo dossier un vero forziere pieno di tesori da scoprire.

www.wissen.sf.tv

50 anni DSC: le informazioni attuali sulle attività e gli eventi per l'anniversario della DSC si trovano sul sito www.deza.admin.ch/50years

La magia della musica morna

(er) La sua voce scura, inconfondibilmente calda, attira il pubblico sin dai primi anni '90.

Insignita di numerosi riconoscimenti è l'ambasciatrice indiscussa della musica morna, caratteristica delle isole capverdiane, l'arcipelago al largo dell'Africa occidentale. Cesaria Evora con le sue canzoni convoglia nel mondo le sensazioni racchiuse in questa musica tradizionale: solitudine, melanconia, nostalgia e dolore. Eppure nelle marnas troviamo anche l'allegria del son, del bolero, della samba.

Cesaria Evora il 27 agosto festeggia il suo 70° anniversario. Evento che sarà celebrato con



un album tutto da ascoltare. Documenta gli incontri della sublime cantante con 18 personaggi provenienti da 14 paesi, fra cui Ismael Lo, Salif Keita, Adriano Celentano, Bernard Lavilliers, Marisa Monte e Gaetano Veloso. Un gruppo di artisti che non riesce a sottrarsi al fascino della musica morna e in duetto con Cesaria Evora anima questi brani che fluttuano agili e graziosi riempiendo l'aria di magia.

Cesaria Evora: «Cesaria Evora &...» (Lusafria, RCA/Sony Music)

Una poesia acustica di struggente bellezza

(er) Da ventenne, negli anni '60, non era solo un calciatore e dribblore brillante, ma anche il Chuck Berry e l'Elvis Presley di Mali. Nel frattempo, a 68 anni, il chitarrista e cantante Boubacar Traoré, la cui vita è appena stata ripresa in un bellissimo film, entusiasma i suoi fan in tutto il mondo con un ineguagliabile blues di stampo malese. I pezzi del nuovo CD sono cantati con



voce sonora e vellutata, con un timbro sabbioso, forse perché sono nati sui campi della sua azienda agricola. «Tutto quanto qui attorno è cresciuto nel suo tempo ed è custodito nel momento». Dalla chitarra acustica sprigiona riff armoniosi interrotti da cascate di corde chiare e spumeggianti. Che culminano in un fitto insieme di suoni di blues emessi da un'armonica a bocca vibrante, ritmi molleggianti di calebassa, balafon e dolci suoni di n'goni (liuto), in un intreccio bellissimo di poesia acustica intramontabile.

Boubacar Traoré: «Mali Denhou» (Lusafria/Musikvertrieb)

ABC della politica di sviluppo (sdt) Cosa intendiamo per svi-

luppo? Come è cambiata la cooperazione allo sviluppo negli ultimi decenni? Cosa significano i termini più ricorrenti? Le risposte si trovano nel nuovo «ABC della politica di sviluppo».

L'opuscolo nel pratico formato A5 comprende, oltre a un'introduzione alla tematica, anche un ampio glossario dei termini chiave. Si presta sia come opera di consultazione, sia per l'insegnamento di storia e educazione civica nelle scuole medie superiori o professionali. Oltre all'«ABC della politica di sviluppo», il Dipartimento federale degli affari esteri (EDA) nella stessa collana propone altri titoli: «ABC dei diritti dell'uomo», «ABC del diritto internazionale pubblico», «ABC del diritto internazionale umanitario» nonché «ABC della diplomazia».

Gli opuscoli ABC sono disponibili gratuitamente in italiano, tedesco, francese e inglese, individualmente o in blocco per classi. Una versione PDF è disponibile sul sito www.eda.admin.ch/eda/it/home/doc/publi.html; per le ordinazioni: publikationen@eda.admin.ch oppure tel. 031 322 31 53

Per la pace, i diritti dell'uomo e la sicurezza

(mls) Ci sono molti motivi per cui la Svizzera si impegna a livello mondiale per la pace, i diritti dell'uomo e la protezione e la sicurezza delle persone vulnerabili. Lo fa perché si tratta di una tradizione umanitaria e di un obiettivo di politica estera, ma anche perché ciò è nel suo interesse.

Il nuovo opuscolo per il pubblico «Per la pace, i diritti dell'uomo e la sicurezza» riporta come la Svizzera si impegna per la pace ad esempio in Nepal, Burundi o nel Sud Sudan, come cerca di conciliare l'economia con la protezione dei diritti umani e cosa intraprende per proteggere meglio i rifugiati e

Libri e opuscoli

Musica

i profughi affinché non diventino vittime della tratta umana. Inoltre nell'opuscolo esprimono la loro testimonianza persone che hanno influenzato la politica svizzera della pace, dei diritti umani, della migrazione nonché quella umanitaria, e che continueranno a farlo in futuro.

L'opuscolo «Per la pace, i diritti dell'uomo e la sicurezza» è ottenibile in italiano, francese e tedesco.

Versione elettronica:

www.eda.admin.ch/eda/it/home/doc/publi.html

Per le ordinazioni:

publikationen@eda.admin.ch

oppure 031 322 31 53

I media trasformano il mondo

La radio e la televisione svolgono una funzione importante nella nostra società: sono piattaforme per informazione, sensibilizzazione, educazione, istruzione, discussione, partecipazione, democratizzazione e cultura. Il DVD «Les médias transforment le monde» propone due filmati. Il primo mostra come nel Niger dagli anni 1990 dozzine di radio private e regionali sono diventate il mezzo di comunicazione più amato e diffuso. E il secondo fa vedere come in Iran la ricezione di programmi televisivi via satellite, anche se vietata, è in realtà uno dei passatempi preferiti della popolazione. Grazie alle antenne



paraboliche clandestine, le donne e gli uomini iraniani accedono all'informazione e all'intrattenimento che esulano dagli ambiti circoscritti delle severe autorità di censura.

«Les médias transforment le monde», Svizzera 2010, da 14 anni; DVD e DVD-ROM con materiali di accompagnamento e fogli di lavoro. È ottenibile anche in tedesco.

Per informazioni: «Films pour un seul monde», tel. 031 398 20 88, www.filmeeinewelt.ch

Cicli postdiploma

Il NADEL (corso postdiploma su paesi in via di sviluppo) del Politecnico di Zurigo nel semestre autunnale 2011 propone i seguenti corsi di perfezionamento:

Pianificazione e monitoraggio di progetti e programmi (26.-30.9.)

Valutazione di progetti e programmi (4.-7.10.)

Gestione di sistemi di cooperazione e reti (11.-14.10.)

Creare e pilotare programmi per i paesi (25.-28.10.)

Domande strategiche di attualità nella cooperazione allo sviluppo (16.-18.11.)

Perfezionamento professionale

Varie

Micro e macro prospettive nella lotta contro la povertà (22.-25.11.)

Migrazione e sviluppo (7.-9.12.)

Per informazioni e iscrizioni:

Politecnico federale Zurigo, NADEL; tel. 044 632 42 40, www.nadel.ethz.ch

Nuova newsletter della DSC

La nuova newsletter della DSC propone, a cadenza bimestrale, una selezione delle informazioni più pertinenti in merito ai progetti, le pubblicazioni e gli eventi realizzati dalla cooperazione svizzera allo sviluppo. In ogni edizione sarà inoltre approfondito un tema e in un riquadro saranno riportati gli eventi di attualità, come per esempio il 50° anniversario della DSC. La newsletter edita in italiano, tedesco, francese e inglese si presenta con un piacevole layout. È suddivisa in capitoli e grazie ai numerosi link permette di accedere facilmente a dettagliate informazioni. L'abbonamento alla newsletter si fa on-line sul sito della DSC: www.dsc.admin.ch

Nota d'autore



Osservatore e scrittore

Arno Camenisch, 33 anni, ha ricevuto vari premi letterari per la sua opera d'esordio «Sez Ner»; recentemente con «Hinter dem Bahnhof» (Engeler Verlag, 2010) è uscito il secondo libro dello scrittore grigionese.

(bf) «Per me è evidente, scrivere va di pari passo con il viaggiare. Ho passato un anno in viaggio dalla Colombia all'Argentina. In questo periodo, nella città equadoregna di Esmeraldas ho collaborato anche in un progetto con ragazzi di strada. E lì ho vissuto cosa significa se per giorni e giorni manca l'acqua potabile, o si sciopera per settimane intere, o la gente non ha un tetto per ripararsi. Sia viaggiando, sia scrivendo, indosso i panni dell'osservatore. Vale a dire: cerco di immedesimarmi con gli altri, di capire. Si tratta di un atteggiamento di rispetto, di un ampliamento di orizzonti, per vedere cosa o come potrebbe essere la vita. Forse è per via dell'approccio cinematografico che curo nella mia scrittura, che sono anche un appassionato di cinema. In particolare il film «Historias mínimas» dell'argentino Carlos Sorin mi ha profondamente impressionato – è un film incredibilmente poetico e delicato con un linguaggio cinematografico fitto e una modalità di racconto forte, quasi minimalista».

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Martin Dahinden (responsabile)
Catherine Vuffray (coordinamento globale)
Marie-Noëlle Bossel, Marc-André Bünzli,
Beat Felber, Thomas Jenatsch, Roland Leffler,
Sabina Mächler, Nicole Suhner

Redazione:

Beat Felber (bf – produzione)
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia e Stampa: Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna
E-mail: info@deza.admin.ch
Tel. 031 322 44 12
Fax 031 324 90 47
www.dsc.admin.ch

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 54200

Copertina: Dacca; Monika Flückiger

ISSN 1661-1683

«Per noi la Svizzera rappresenta la patria della democrazia partecipativa. La maggior parte dei politici in Bangladesh sa che da voi ci sono referendum popolari e discussioni pubbliche sui bilanci».

Sohel Ibn Ali, pag. 13

«Agricoltura e turismo sono le uniche cose che abbiamo».

Nikolai Nikolaishvili, pag. 18

«Le fondazioni possono assumersi rischi e sperimentare approcci innovatori, cosa che non è sempre possibile per gli altri attori. Purtroppo, solo le migliori lo fanno».

David Keller, pag. 28
